

dal 3 ottobre
al 3 novembre

Romaeuropa Festival 2000



Staccate la spina.

**Romaeuropa
Festival 2000**

Multimediale, molto singolare.

DEPARTUR

MUSICA
DANZA
TEATRO
CINEMA

Romaeuropa Festival 2000

M u l t i m e d i a l e , m o l t o

Originale, innovativo, sperimentale: Romaeuropa Festival edizione 2000 ovvero il cartellone della vitalità e dell'avanguardia artistica. Il tango argentino, il rituale mistico islamico e la musica techno iraniana, la multiculturalità londinese, le coproduzioni europee, le grandi compagnie internazionali: alcuni approfondimenti per questa edizione, alcuni punti fermi delle proposte di una manifestazione che moltiplica sempre invenzioni e suggestioni. Al debutto, quest'anno, anche nuovi palcoscenici. Si aggiungono infatti alle tradizionali sedi del festival, il Teatro Nazionale, la prestigiosa sede del Teatro dell'Opera, ma non solo. Riflettori accesi anche al Brancalione, per raggiungere pubblici inconsueti e diverse realtà sociali, per allargare la fruibilità della cultura e per disegnare infine profili inediti della moderna aggregazione sociale.

Giovanna Melandri
Ministro per i Beni
e le Attività Culturali

Anche quest'anno la partecipazione del Dipartimento dello Spettacolo al progetto Romaeuropa Festival rappresenta un felice esempio di condivisione di intenti e di collaborazione fruttuosa. L'attenzione particolare riservata alla città di Buenos Aires e alla sua musica, così immaginifica e struggente, al Sufi, rituale mistico islamico accompagnato da canti tradizionali, alla multiculturalità offerta da Londra e dalla sua incessante contaminazione di stili e linguaggi musicali, costituisce un'idea moderna ed attuale di quello che offre e sempre di più offrirà il nostro panorama musicale. Il percorso proposto

offre la possibilità di ascoltare suoni che appartengono alle nostre origini latine, voci provenienti dal Medio Oriente, progetti musicali d'avanguardia, attualità italiana ed europea, proposte culturali che noi ci auspichiamo faranno parte, nel prossimo futuro, del bagaglio culturale di tutti noi. Io mi auguro che l'opportunità culturale offerta da Romaeuropa sia colta da molti, ed in particolare da molti giovani, nella ferma convinzione che ogni nuova contaminazione acustica e visiva sia sempre un acquisto, che ogni pensiero nuovo sia sempre un arricchimento, che abbiamo molto da promuovere, da far conoscere e da conoscere.

Rossana Rummo
Capo del Dipartimento dello
Spettacolo



TE OPEN
TE OPEN
TE OPEN
TE OPEN

s i n g o l a r e

Incroci di civiltà

Romaeuropa è sempre stata attenta ai rapporti fra civiltà diverse. Il suo compito è certamente quello di lavorare per consolidare il sentimento dell'unità europea tra i nostri popoli, ma per un'Europa aperta al dialogo con tutti i paesi e le civiltà del mondo. Molti anni fa dedicammo il nostro programma allo "Sguardo dell'altro", cioè ad indagare come un paese vede un altro paese, una cultura un'altra cultura. Pensavamo allora alle due Europee che si stavano cercando e riavvicinando: quella Occidentale e quella Orientale, ma andavamo anche al di là dell'Europa. All'incontro Internazionale che organizzammo partecipò fra gli altri, per esempio, il grande poeta, premio nobel, Octavio Paz. Nei nostri festival non è mai mancata la presenza di opere che sono il frutto di incontri, incroci, contaminazioni fra culture e civiltà diverse, anche - e con grande nostra attenzione - nella musica etnica. Quest'anno il filo rosso di tutta la nostra azione è dedicato appunto all'"incrocio di civiltà". Infatti il nostro tempo è caratterizzato dal fenomeno della globalizzazione che evidentemente non riguarda soltanto la finanza internazionale e l'economia, ma il progressivo, inevitabile avvicinamento dei popoli di ogni parte del mondo e degli stessi singoli cittadini. Esso è evidentemente determinato dai contatti sempre più frequenti, dai viaggi sempre più rapidi e numerosi, dalle comunicazioni informatiche, con un progressivo processo di annullamento delle distanze e dei tempi. La storia del nostro tempo è una storia contraddittoria e drammatica, poiché dallo stesso sviluppo tecnologico e scientifico nascono gravissimi problemi come quelli della distruzione dell'ambiente e quelli della biotecnologia ed anche, quasi per contraccolpo alla globalizzazione, neonazionalismi e micronazionalismi che portano con sé conflitti sanguinosi o

fondamentalismi persecutori sulla base della fede religiosa, nella difesa o nella ricerca di un'identità che si teme perdere nell'universalismo dal colore della civiltà occidentale. L'incrocio delle culture è un dato positivo in questo panorama preoccupante, poiché indica la strada sulla quale, gradualmente, è possibile pensare che la comprensione, la collaborazione e l'intesa possano sostituire le ostilità e gli odi. Si può anzi ipotizzare qualcosa di più: un processo lento ma costante, di avvicinamento degli stessi modi di vita e di pensare, frutto appunto della civiltà globale. Naturalmente però nulla avviene automaticamente e fatalmente, ma ha bisogno dell'azione cosciente di chi vuole costruire un mondo di pace e di alta civiltà. In realtà tutta la storia degli uomini è una storia di incroci fra costumi, tradizioni, arti diverse, in una continua contaminazione che in definitiva ha arricchito e sviluppato la civiltà umana. Perciò in tutta la nostra azione abbiamo sempre condannato ogni teoria razzista o fondamentalista ed abbiamo sempre sottolineato l'alto valore etico e civile di queste contaminazioni ed incroci. Se ci guardiamo indietro nel tempo vediamo che già nelle prime civiltà del Mediterraneo, fra l'Egitto il Medio Oriente e la Grecia c'è una fitta rete di influenze reciproche che segna il nascere d'alte culture e civiltà. Il formarsi dell'Europa, da una vaga nozione geografica ad una realtà è la storia di molteplici apporti millenari e non ancora finiti, dall'Oriente alla Grecia, a Roma alle popolazioni "barbare", alla presenza ed agli influssi musulmani, ed a tutti gli altri continenti per mezzo della stessa vita quotidiana e frutto di queste infinite contaminazioni: il cibo che mangiamo è il frutto stesso di questa storia: ci sono per esempio le patate e i pomodori che ci giunsero con le navi dei conquistadores delle terre americane, ci sono i più lontani frutti dell'Oriente e le spezie di terre un tempo favolose. L'arte che amiamo è essa stessa una storia di incroci di influenze, dapprima fra gli stessi popoli d'Europa, dal Mediterraneo al

Nord dei Normanni, e successivamente quelli con civiltà più lontane: pensate all'orientalismo arrivatoci con gli illuministi del XVIII secolo, dalla Persia alle "chinoiserie" e poi, più recente alla fine del XIX, con gli influssi dell'arte negra e di terre sempre più lontane. Oggi appare evidente, nella vita quotidiana e nell'economia, l'uniformarsi del costume, dei modi di vivere, a livello mondiale, con la forza predominante dell'Occidente e forse, ancor più, degli Stati Uniti d'America. Ma in realtà sotto questa apparente uniformità il lavoro continuo di un dialogo e di un confronto fra civiltà diverse continua e continua la contaminazione delle civiltà, non solo della nostra verso gli altri paesi, ma anche di quella degli altri paesi verso di noi. Questo processo di "incroci di civiltà" è il tema fondamentale del nostro Festival. L'arte attuale è caratterizzata da una complessa evoluzione: in primo luogo da questi "incroci" di cui abbiamo fin qui parlato, ma anche dalla contaminazione dei generi: spesso uno spettacolo, come il nostro Festival fino ad oggi documenta, è insieme danza e musica e cinema e prosa e talora anche realtà virtuale, cosicché diventa sempre più arduo classificarlo, ed anche contaminazione del tempo, poiché musiche etniche di antiche civiltà asiatiche si aprono agli echi della musica occidentale, o opere d'arte del passato si bagnano nel fiume della modernità.

Il nostro lavoro coincide con quello delle Nazioni Unite. Non a caso dunque abbiamo l'onore di essere stati scelti per un nostro spettacolo, quello di Jiri Kylián, per il programma culturale del 2000 dell'Onu, che per noi è il più alto riconoscimento per proseguire su una strada che è quella, difficile ma esaltante, del consolidare, con la cultura e l'arte, la comprensione e la pace nel nostro mondo.

Giovanni Pieraccini
Presidente della Fondazione
Romaeuropa

Il Romaeuropa Festival 2000 si colloca a pieno titolo tra quegli eventi che costellano il firmamento dell'offerta culturale del Comune di Roma. Un'offerta che appare sempre più ricca e competitiva soprattutto quest'anno, così importante per l'appuntamento con il Giubileo, che ha richiamato pellegrini e visitatori da ogni parte del mondo. Mai come quest'anno, infatti, Roma si è imposta all'attenzione mondiale come luogo d'incontro di differenti culture, come città simbolo di tradizione e di storia, ma capace anche di guardare al futuro ed addentrarsi nella creazione contemporanea. Seguendo queste stesse linee

guida il Romaeuropa Festival 2000 pone l'accento sugli incroci tra civiltà, passando dall'Argentina all'Iran, dalla Gran Bretagna all'Italia, dall'America all'Europa, proponendo il meglio delle nuove tendenze artistiche nel campo della musica, della danza, del cinema. Il Romaeuropa Festival tiene fede, dunque, alla sua vocazione ad aprirsi alle differenti culture, inserendosi così nello spirito internazionale che anima una delle capitali più importanti del mondo.

Gianni Borgna
Assessore alla Cultura
del Comune di Roma

La Regione Lazio è lieta di dare anche quest'anno risonanza ad uno degli eventi di maggior prestigio a Roma, il Romaeuropa Festival. Si tratta di una vetrina sulle migliori proposte di musica e danza in ambito internazionale, che rende la città di Roma e la regione Lazio orgogliose di aprirsi a nuovi percorsi culturali. Quest'anno il tema proposto riguarda l'incrocio fra culture differenti: saranno infatti in scena artisti provenienti da paesi molto diversi come l'Argentina e l'Iran; i Paesi Bassi e gli Stati Uniti, e ancora la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, e alcuni

nuovi progetti "nostrani". Un vero e proprio crocevia di culture in cui scoprire molteplici linguaggi artistici per un arricchimento e una conoscenza sempre maggiori di ciò che c'è fuori l'Italia. Da parte della Regione Lazio, dunque, il ringraziamento a Romaeuropa e l'augurio di proseguire insieme su questa strada, per mantenere l'offerta culturale proposta sempre viva e di alto livello.

Luigi Ciarraletti
Assessore alla Cultura
della Regione Lazio

Romaeuropa Festival 2000

Come si costituisce un'identità a partire da una cultura o da più culture oggi?

Come creare delle opere che entrano in risonanza con il mondo di oggi, cosmopolita, multiculturale e poliglotta?

Come decidere se un'opera è moderna o no?

Romaeuropa vorrebbe rispondere a questi interrogativi.

Questa ricerca ci fa approdare a campi come le nuove musiche, cinema, libri, danza, teatro musicale, cercando, nello stesso tempo, la loro modernità e la loro capacità di aprire un dialogo col pubblico del nostro tempo.

La creazione contemporanea nello spettacolo con il suo carattere innovativo, audace, ricco di significato dovrebbe stimolare il nostro immaginario e la nostra curiosità.

Questo cammino ci porta oggi ad integrare passato e presente, memoria e innovazione, tradizione e sperimentazione in un incrocio di culture e di tempi.

Presenteremo una serie di opere, tutte singolari, provocatorie e feconde che giocano sull'eredità della tradizione e il nostro mondo che si rivela sempre più caotico e multiforme.

Parlare del Tango di Buenos Aires significa presentare una forma d'espressione culturale. Musica, danza, libri, film nati da un incontro di milioni di emigranti andati da un'Europa in crisi verso i grandi spazi dell'Argentina. Borges nel suo magnifico testo Evaristo Carriego, ci parla della costituzione di una identità a partire dalla degradazione.

La Londra multiculturale di oggi, altro fenomeno di immigrazione, diverso da tanti punti di vista, in una capitale europea dall'identità molto forte che non ha generato una forma, ma molteplici forme che sono frutto di contaminazioni, di mescolanze, rifiutando quell'integrazione che potrebbe significare perdita d'identità e di memoria.

C'è poi la presenza dell'Iran, centro di tanti dibattiti. Ma noi riteniamo che il dialogo debba essere aperto con il mondo iraniano sia perché è fondamentale l'incontro fra le civiltà europee e il mondo musulmano in tutte le sue componenti, sia perché il loro cinema è oggi uno dei più innovativi e perché le loro musiche, che hanno origine nell'antica Persia, sono tra le più vive del mondo orientale di oggi.

Questi tre viaggi che proponiamo, questi tre incontri, sono ciascuno a suo modo la rappresentazione di una cultura forte e molteplice.

Parlare di multiculturalità è ovviamente confrontarsi con le diversità e tentare di avere un punto di vista che sfugge difficilmente al nostro eurocentrismo.

Secondo quali valori, e quale gerarchia, possiamo parlare di "popolare", "tradizionale" o "creazione"?

Quale spazio dare alle creazioni "impure" che mescolano tanti generi diversi e che soprattutto si richiamano alla multimedialità, che significa altri linguaggi e soprattutto nuove tecnologie?

Queste forme dette contemporanee, di ricerca o di sperimentazione affrontano la complessa creazione secondo nuovi rapporti dalle implicazioni poco prevedibili e dai risultati incerti e spesso difficili da raggiungere. Platel, Goebbels, Nadj, Jamet e Montalvo-Hervieu a cui Jacqueline Risset ha reso un bell'omaggio, ci sembra che abbiano affrontato l'ostacolo con successo.

Heiner Goebbels crea un linguaggio a partire dal testo di Gertrude Stein che rende sensibile l'indefinibile molteplicità del passato, del futuro che possono temere o sperare le sue figure femminili.

Josef Nadj, partendo da un testo non recitato di Kafka ci mostra come il linguaggio, tagliato fuori dal suo passato, dunque dalla sua capacità di inventare il futuro, contribuisca ad imprigionare gli esseri umani in un presente senza alternativa né rimedi.

Alain Platel ci immerge nel microcosmo d'un quartiere periferico di una piccola città del Belgio, dove gli eventi ci rimandano ad una popolazione fluttuante che vive di micro-eventi. Ogni famiglia è costituita da individui più o meno differenti gli uni dagli altri, in una logica caotica. Il suo progetto dichiara la necessità di un nuovo tipo di narrazione.

Philippe Jamet, etnologo poeta, filma ed interpreta un catalogo di Romani. Che cosa possiamo capire di un mondo? Di una città?

Che cosa ci fa capire un nome? Una conoscenza generale può dire la verità su una persona? Interpretare un gesto può guidarci nel labirinto dello spirito di una società?

La situazione che scopriamo oggi è molto più sottile. Dovunque posiamo il nostro sguardo scopriamo una miscela dove semplice e complesso sono vicini senza opporsi in modo gerarchico.

Certamente noi saranno assenti a Romaeuropa i più grandi nomi della danza contemporanea oggi, come Jiri Kylián e Paul Taylor.

Vogliamo coinvolgere lo spettatore dandogli piacere e divertimento ma senza complicare la confusione apparente che già ci offre il mondo.

Permettergli di costruirsi una sensibilità estetica, uno sguardo critico che gli permetta di accogliere i mutamenti dell'arte di oggi.

Trasformare lo spirito di consumo in spirito di curiosità.

Il Festival si svolgerà dal Teatro dell'Opera al Centro Sociale

Brancaleone, passando per il Teatro di Roma, il Teatro Olimpico, Villa Medici, l'Auditorium dell'Accademia di Santa Cecilia, e il Teatro

Nazionale che sarà il nostro punto di riferimento.

Ringraziamo i direttori con cui abbiamo potuto collaborare sia dal punto di vista organizzativo che artistico.

Un altro partner romano che si è legato a noi è la Società Musica per Roma, ma si sono aggiunti anche partner del resto dell'Italia, come il Link di Bologna e Fabbrica di Treviso per una relazione produttiva e creativa.

Romaeuropa non potrebbe esistere senza l'appoggio attivo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dell'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, della Regione Lazio, del Ministero degli Affari Esteri. Questo appoggio istituzionale forte e consensuale dimostra da parte delle istituzioni nazionali e locali la volontà e la necessità di sostenere un festival internazionale che propone l'arte di oggi. Nostri complici sono da sempre le istituzioni internazionali che lavorano a Roma: le Ambasciate, le Accademie e Istituti di Cultura.

Romaeuropa è diventato, al di là di un festival che presenta una serie di spettacoli a Roma, uno dei principali co-produttori europei che collaborano con le decine di istituti e di festival stranieri, permettendo così la rinascita di una rete di diffusione europea.

Ogni anno, secondo i programmi, i nostri interlocutori istituzionali stranieri intervengono in modo più o meno marcato. Quest'anno abbiamo beneficiato di un'attenzione particolare da parte del Ministère de la Culture in Francia attraverso il Dai, la Mission pour l'An 2000 e l'AFAA, ma ugualmente da parte di The British Council, del Ministero della Cultura Argentina e delle città di Buenos Aires e Porto Alegre, del Ministro della Cultura Iraniana e dell'Ambasciata dei Paesi Bassi.

Romaeuropa ha saputo organizzarsi in modo creativo e trasversale, fondandosi sul riconoscimento delle istituzioni pubbliche, delle istituzioni internazionali e su quello dei prestigiosi istituti privati: l'Ente Cassa di Risparmio di Roma entra ufficialmente quest'anno tra gli organi della Fondazione Romaeuropa.

E' un segno importante perché si tratta dell'incontro tra diverse strutture che affrontano l'azione culturale in maniera complementare.

La nostra attività certo si sviluppa a Roma, ma la sua diffusione attraverso la radio e la televisione italiana e francese le conferiscono un carattere nazionale ed internazionale.

Questo aiuto ci è dato da tre importanti partner: RaiSat, che riprende tutti i nostri spettacoli e che programma con noi film e documentari, Rai Radio Tre, che accompagna spesso in diretta i nostri concerti, il Club La Repubblica e Kataweb che prolunga l'azione di diffusione, in un perfetto accordo culturale. Il progetto della Fondazione Romaeuropa e del suo Festival, è un progetto culturale che si apre alla creazione più innovativa, ma è ancora legata ad importanti istituzioni. E' per questo che abbiamo l'onore quest'anno di aprire le manifestazioni 2000 al Quirinale con un concerto offerto da Romaeuropa e l'Ambasciata dei Paesi Bassi dal Presidente della Repubblica, concerto che sarà ripetuto per il grande pubblico il giorno seguente nella sede prestigiosa dell'Accademia di Santa Cecilia. Romaeuropa vuole essere un festival per tutti, è anche il Festival di tutta una città.

Monique Veaute

Direttore generale e artistico della Fondazione Romaeuropa

Il Romaeuropa Festival 2000 si annuncia appassionante. Aprendo le porte all'Europa ed oltre agli altri continenti, i suoi organizzatori, dopo aver scelto le loro mete - quest'anno in particolare l'Argentina e l'Iran - portano a Roma produzioni sceniche degne d'interesse e attenzione. Questa apertura e questa curiosità sono oggi così necessarie tanto più che viviamo in un mondo dove tutto comunica e circola senza che riusciamo sempre a percepire l'originalità e, per così dire, il sapore della cultura che determina il modo di vivere e di pensare di uomini e donne con cui, in paesi lontani, entriamo in relazione ogni giorno di più. Più vicino a noi, ci fa ancora più piacere constatare che dopo il festival di Montpellier, dove lo scorso luglio è stata presentata la giovane danza italiana, la danza francese, rappresentata quest'anno da tre compagnie, è presente in questa nuova edizione del Romaeuropa Festival dove, ancora una volta, i legami artistici e culturali tra l'Italia e la Francia, trovano, da sempre, un'espressione felice e di talento.

Patrick Talbot
Consigliere culturale Ambasciata di Francia in Italia

Con mia grande soddisfazione, grazie all'eccellente collaborazione che è venuta ad instaurarsi con la Fondazione Romaeuropa e l'Opera di Roma, siamo riusciti a presentare nuovamente al pubblico romano, nel corso del Romaeuropa Festival 2000, il Nederlands Dans Theater con due balletti di Jiri Kylián ed uno di Paul Lightfoot. La collaborazione e la comunione di intenti tra la Fondazione Romaeuropa e l'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi nel campo multiculturale e multimediale sta vivendo un periodo di intensa fioritura e sta dando ottimi frutti come quello, per citare un esempio, dello spettacolo di Jiri Kylián del 22 ottobre al Teatro dell'Opera di Roma che è stato scelto a far parte del programma culturale mondiale delle Nazioni Unite.

I Paesi Bassi, che ho l'onore di rappresentare in Italia, non possono che dirsi soddisfatti degli ottimi rapporti e degli entusiasmanti risultati che si stanno ottenendo ed esprimono la speranza che la collaborazione con la Fondazione Romaeuropa e con tutti gli altri enti preposti alla diffusione della cultura e dell'arte continui e si rafforzi nel tempo.

Madeleine D. Mansvelt Beck
Consigliere per gli Affari Culturali dell'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi a Roma

Noi al British Council, l'Agenzia britannica per le relazioni culturali, siamo lieti di avere avuto l'opportunità di collaborare con i nostri amici di Romaeuropa nella programmazione di UK Today: una piattaforma della vivace scena multiculturale britannica.

Ci auguriamo che la ormai nota fama di Romaeuropa per la sua programmazione innovativa, venga rafforzata da questa maratona di tre giorni durante i quali saranno presentati artisti di diversa estrazione, dal revival britannico del jazz afro-caraibico, all'atmosfera dei club con la musica Asian Underground, e alla

vigorosa e creativa energia della nuova danza britannica.

Siamo molto grati ai nostri colleghi di Romaeuropa e a tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto, non ultimo gli artisti stessi che hanno accettato con entusiasmo il nostro invito di esibirsi nella più bella capitale d'Europa.

A tutti l'augurio di una memorabile esperienza.

Dick Alford
Direttore Generale per l'Italia The British Council

dal 14 al 24 settembre
Accademia di Francia a Roma - Villa Medici

Timescope Project

Installazioni/Luci/Video

Laurent P. Berger

Musica Alexandros Markeas

Voce Susannah Habersfeld

Luci/Direzione tecnica

Gilles Gentner

Video Echo Danon

Collaborazione speciale -
coordinamento Sara Stabile

Collaborazione artistica

Claire Legendre

Con la collaborazione del
personale tecnico di Villa Medici
e di Romaeuropa Festival

Produzione Villa Medici e
Fondazione Romaeuropa

14-24 settembre ore 11.00-19.00

Laurent P. Berger - Alexandros Markeas

Timescope Project
Installazione - percorso musicale e visivo

Timescope Project, un'opera nel tempo, il tempo in un'opera...

Credeva in infinite serie di tempo, in una rete crescente e vertiginosa di tempi divergenti, convergenti e paralleli. Questa trama di tempi che s'accostano, si biforciano, si tagliano o s'ignorano per secoli, comprende tutte le possibilità. Nella maggior parte di questi tempi noi non esistiamo; in alcuni esiste lei e io no; in altri io e non lei; in altri entrambi.

Jorge Luis Borges, *Il giardino dei sentieri che si biforciano*

Timescope project riprende uno dei principi del tempo borgesiano: rappresentato nello spazio, non è più soltanto ciclico ma circolare, "concentrico". L'esperienza temporale è alimentata da ipotesi arbitrarie ma l'opera è un gioco di tempo totale interattivo e per qualcuno soggettivo. Un dedalo di forme poste le une nelle altre il cui groviglio diventa significativo a forza di alea.

Timescope project fa appello al desiderio di ciascun visitatore, "spettatore ambulante" che sceglie il proprio tragitto, trasforma l'opera a sua guisa, dà loro un senso.

Timescope project è un percorso tridimensionale: sonoro, visivo, temporale. Un labirinto in cui la percezione va a tentoni.

Timescope project, pièce in-situ, ispirato dall'architettura del luogo, i sotterranei del bosco di Villa Medici, è un percorso nel quale il visitatore ascolta, guarda, agisce, spostandosi secondo il proprio arbitrio, nel labirinto crea la propria lettura, sceglie un cammino tra i possibili, determina il momento, partecipa allo spettacolo, è il ricettacolo, il sintetizzatore di paesaggi sonori e visivi che distilla a volontà secondo il viavai, il ritmo dei passi.

In tutte le finzioni, ogni volta che si è di fronte a diverse alternative, ci si decide per una e si eliminano le altre... Se ci si decide per tutte, si creano così, diversi futuri, diversi tempi, che a loro volta proliferano e si biforciano.

Jorge Luis Borges, *Il giardino dei sentieri che si biforciano*

L'artista Laurent P. Berger e il compositore Alexandros Markeas orchestrano lo spazio, la luce, il suono, invitando lo spettatore, attraverso effetti musicali e visuali, a giocare, a cercare l'interazione.

Timescope project riprende e al tempo stesso devia la maggior parte dei principi dell'opera tradizionale: lo svolgimento degli atti s'iscrive negli spazi, la cronologia lascia il posto al cammino dello spettatore, i cantanti sono presenti ma in modo virtuale, accompagnano il pubblico nelle proprie peregrinazioni. Cinque atti materializzano cinque tappe da percorrere, cinque paesaggi da vedere, da ascoltare, dove gli elementi musicali e visuali si frammischiano e interagiscono secondo il luogo in cui ci si ferma, in cui lo si contempla, creando un'infinità di combinazioni. Dall'uno all'altro, luoghi di passaggio, di transizione, permettono una progressione aleatoria, una passeggiata a volontà nelle gallerie sotterranee, antichi accessi alle catacombe romane, di cui la leggenda vuole che raggiungessero quelle del Vaticano.

Il sentiero scendeva e si biforcava, tra i campi già confusi. Una musica acuta e come sillabica s'avvicinava e s'allontanava nel va e vieni del vento, appannata di foglie e di distanza.

Jorge Luis Borges, *Il giardino dei sentieri che si biforciano*

Da due anni Laurent P. Berger e Alexandros Markeas svolgono un lavoro comune sull'interazione tra universi visivi e musicali. Come la musica modifica la percezione del visibile? Come lo spazio visivo contestualizza l'ascolto? Come l'influenza di un parametro sull'altro guida e accompagna l'attenzione del pubblico?

Claire Legendre

1 Have you been here before

2 No this is the first time Una serata con Robert Wilson

Con oltre 200 diapositive di produzioni teatrali, esibizioni in assolo, sculture e disegni, Wilson ripercorre la sua carriera durante gli ultimi 30 anni, prendendo come riferimento lavori come *Ka Mountain*, *Deafman Glance*, *A*

Letter for Queen Victoria, *Einstein on the Beach*, *the Civil warS*, *The Black Rider*, *Madame Butterfly*, e *Hamlet: a monologue*. Robert Wilson ha segnato la storia del teatro contemporaneo, e dell'arte in generale, oltrepassando i limiti dell'uno e dell'altra per una scrittura che incrocia tutte le arti.

Ai termine della performance seguirà un incontro tra Robert Wilson e il pubblico.
Ingresso libero.

Per la degustazione alla festa di inaugurazione del Romaeuropa Festival 2000 si ringraziano:



Un ringraziamento speciale a Sofia Passaretti

17 settembre ore 18.30

Programma patrocinato
e organizzato con la

Presidencia de la
Nación Argentina
Secretaría de Cultura
Secretaría de Turismo

 PRESIDENCIA
de la NACIÓN ARGENTINA

Gobierno de la Ciudad
de Buenos Aires
Secretaría de Cultura

Gobierno de la Ciudad
de Porto Alegre
Secretaría de Cultura

Ufficio Culturale
dell'Ambasciata della
Repubblica Argentina
in Italia

 aceea spa

Collaborazione artistica:
Aldo Grompone e Carlos Villalba
Welsh

Si ringrazia Daniela Pace

Borgestango (così titolerebbe Piazzolla)

*Buenos Aires, cuando lejos me vi
sólo hallaba consuelo
en las notas de un tango dulzón
que lloraba el bandoneón.
Buenos Aires, suspirando por tí
bajo el sol de otro cielo,
¡cuánto lloró mi corazón
escuchando tu nostálgica canción!*

"Vicente Rossi, Carlos Vega e Carlos Muzzio Sáenz Peña, studiosi attenti, hanno dato versioni diverse sull'origine del tango. Non mi costa nulla dichiarare che sottoscrivo tutte le loro conclusioni, nonché qualsiasi altra. Abbiamo una storia del destino del tango che il cinematografo divulga periodicamente; secondo questa versione sentimentale il tango sarebbe nato nelle periferie malfamate (in particolare alla Boca del Riachuelo, per i meriti fotografici del posto); la buona società lo avrebbe inizialmente ignorato e solo dopo, verso il 1910, si sarebbe arresa a quell'interessante prodotto suburbano, indottrinata dal buon esempio di Parigi. Questo Bildungsroman, questo "romanzo di un giovane povero", è ormai diventato una verità indiscussa, assiomatica".

E' con queste taglienti parole che Jorge Luis Borges apre, nel 1955, l'undicesimo capitolo, dal titolo "Storia del tango", del suo Evaristo Carriego - il libro più argentino di Borges e tra i suoi più curiosi, pastiche di biografia e di saggio, di narrazione e di ritorno alle proprie radici. Perché proprio in queste sue radici coesistevano quel mondo reale e quel mondo fantastico che senza soluzione di continuità permeano la sua stupefacente produzione letteraria: Buenos Aires misteriosa e magica capitale, "patria" degli argentini più dell'Argentina stessa; la Buenos Aires dei cieli blu spazzati dalle nuvole e quella dei sordidi sobborghi

"... Diríase que sin
atardeceres y noches de
Buenos Aires no puede
hacerse un tango y que en
el cielo nos espera a los
argentinos la idea
platónica del tango, su
forma universal (esa

forma que apenas
deletrean La Tablada y El
Choclo), y que esa especie
venturosa tiene, aunque
humilde, su lugar en el
universo."...

Jorge Luis Borges - Obras
Completas, Evaristo Carriego
"Las Letras" pág. 163.
Emecé Editores,
Buenos Aires, 1974.

Tango Buenos Aires

maleodoranti; la Buenos Aires dei quartieri malfamati, dei guappi, degli immigrati, dei cornuti, del gioco del truco, del magnaccia, dei coltelli, delle puttane innamorate e, naturalmente, del tango ("Prima era un'orgia diavoleria, oggi è un modo di camminare")...

Ma forse in pochi sanno che il Grande Cieco, lo studioso della Divina Commedia, delle Mille e una notte, della letteratura tedesca medievale, l'inventore delle diaboliche architetture matematiche della Biblioteca de Babel, il compilatore della più importante Antologia della letteratura fantastica, l'"artefice" di alcune delle più belle poesie del Novecento... fosse poi anche l'autore di testi di milonghe e di tanghi che verranno messi in musica dal più rivoluzionario degli esecutori, Astor Piazzolla: Alguien le dice al tango, Milonga de Jacinto Chiclana, El titero, Milonga de don Nicanor Paredes, Milonga de dos hermanos, Buenos Aires, Un cuchillo en el Norte, ¿Dónde se habrán ido?, Milonga de los morenos, Milonga para los orientales, Los compadritos muertos, Milonga de Alborno, Milonga de Calandria, Milonga de Manuel Flores (pubblicati in una plaquette dal titolo *Para las seis cuerdas*).

Sì, perché anche questo è il fenomeno-Argentina. Incrocio di culture e di idee, dove i grandi scrittori non disdegnano di inoltrarsi per strade che i loro colleghi intellettuali europei avrebbero sempre guardato con sufficienza, se non con disgusto: Julio Cortázar che scrive anche di pugilato e di jazz; Osvaldo Soriano che si occupa anche di calcio; Borges, e le sue milongas...

Il tango è corpo, è amore, sudore, fumo, sesso, pianto, odio, tenerezza, oscurità, passione. Il tango è una musica strana, unica, nata dal meticcio di ritmi locali con altri importati, dall'incontro di razze diverse (italiani, creoli, spagnoli, ecc.), che porta dentro di sé calore latino e languori dell'immigrato, strumenti di origine europea - come il bandoneón: tristezza pura espressa in suono - e refoli jazzistici. E che è riuscito ad accogliere sotto le proprie ali mondi e tradizioni differenti: Enrique Santos Discépolo, Carlos Gardel, Gato Barbieri, Astor Piazzolla, Paolo Conte... Borges.

E ancora Borges, per iniziare e per concludere: "Si direbbe che senza i crepuscoli e le notti di Buenos Aires non possa nascere un tango, e che in cielo ci attende, noi argentini, l'idea platonica del tango, la sua forma universale... e che questa specie fortunata abbia, per quanto umile, il suo posto nell'universo".

Paolo Collo

dal 3 al 5 ottobre Teatro Nazionale
Danza-Musica-Cinema

“... Si direbbe che senza i crepuscoli e le notti di Buenos Aires non possa nascere un tango, e che in cielo ci attende, noi argentini, l'idea platonica del tango, la sua forma universale (quella forma

che appena riescono a sillabare La Tablada o El Choclo), e che questa specie fortunata abbia, per quanto umile, il suo posto nell'universo.”...

Jorge Luis Borges - Tutte le Opere - Evaristo Carriego “I testi” pag. 275. Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1984.

s a Roma

ore 20.00 Foyer Teatro Nazionale

CINEMA

Omaggio a Carlos Gardel

Proiezione di estratti dei film più famosi di Carlos Gardel

ore 20.30 Teatro Nazionale

CONCERTI

Juanjo Domínguez Trío

chitarra Juanjo Domínguez

chitarra Emilio Alberto Solas

chitarrone Raúl “La Llave” Domínguez

Adriana Varela

Voce Adriana Varela

Con l'accompagnamento di Horacio Avilano, Adriana Lichinchi, Graciela Rillecca, Agustina Albistur, Marcelo Macri, Marcelo Torres, Bernardo Baraj, Guillermo De Lella, Raúl Mogno

ore 20.30 Teatro Nazionale

CINEMA

Los libros y la noche (Argentina - 1999)

Basato sui testi di Jorge Luis Borges

Di Tristán Bauer

Con Walter Santa Ana, Héctor Alterio, Lorenzo Quinteros e Leonardo Sbaraglia

Produzione di Diego Dubcovsky in coproduzione con Universidad Nacional de General San Martín, INCAA e Canal + (Spagna)

Los libros y la noche, combinando documentario e fiction, coglie la vita e il lavoro di uno dei più insigni scrittori di lingua spagnola, Jorge Luis Borges. Il protagonista incarna lo stesso personaggio creato dallo scrittore, addentrandosi nel labirinto delle biblioteche o degli innumerevoli libri, ma questo personaggio non è altro che Borges stesso.

3 ottobre PRIMA ITALIANA

OGNI SERATA SI ESIBISCONO I BALLERINI DELLA COMPAGNIA LA ESTRELLA - LA VIRUTA
Julio Cesar Di Chiazza, Horacio Valentin Godoy Rebori, Carlos Fabio Sanchez, José Sixto Marrique, Carla Paola Marano, María Cecilia Troncoso, Mercedes Leonor D'Orta, Elvio Vitali, Silvana Grill.

Juanjo Domínguez, e il gruppo “Los Antonios” e “Los Avilés”, tra il 1977 e il 1986, accoglie nel duo anche il bandoneonista Néstor Marconi. Fin dal 1988 la critica e il pubblico lo pongono tra i primi chitarristi del mondo, per le sue esibizioni come solista nelle più importanti città degli Stati Uniti, in tutto il Sud America, in Europa, in Turchia e in Giappone.

Juanjo Domínguez

Nato a Junín, in provincia di Buenos Aires, nel 1951, figlio di un chitarrista, si avvicina alla chitarra fin da bambino all'inizio come autodidatta, poi seguendo gli studi accademici. Debutta a 8 anni, sul canale 7 di Buenos Aires, accompagnando il poeta e cantante Jaime Dávalos e l'attore Tato Cifuentes, e in seguito accompagna alla chitarra interpreti come Roberto Goyeneche, Chabuca Granda, Horacio Guarany, Rubén Juárez, María Graña, Virginia Luque, Enrique Lopis, Rosamel Araya, Hugo Marcel, María Martha Serra Lima o Chango Nieto, con cui realizza numerose incisioni ed effettua tournée in tutto il mondo. Dopo aver formato il duo “Los Domínguez”, insieme a suo

Ha inciso, come solista, dischi in Argentina, in Giappone, negli Stati Uniti e in Germania. Il suo repertorio abbraccia la musica popolare e folklorica di diversi paesi, specialmente dell'Argentina, e talora anche opere di compositori classici. La sua notevole capacità espressiva e la sua abilità nell'improvvisazione lo hanno portato ad esibirsi stabilmente in diversi programmi radiofonici e televisivi argentini. Compositore di temi come *Manhatan*, *Trombosis*, *Faseando*, o *Suite argentina*, ha partecipato inoltre anche alla colonna sonora dei film *La película del Rey*, *Sur y Tango*.

Fin da quando ha iniziato la carriera artistica, Adriana Varela ha dimostrato di essere una delle migliori cantanti di tango del momento, per quel suo originalissimo modo di cantare che simboleggia curiosamente l'incontro tra la musica tradizionale porteña ed altri generi musicali, tra cui il rock. Ha partecipato a numerosi festival internazionali come quello di

Nantes; a Parigi e quello del Tango che si celebra a Granada, in Spagna. E' stata anche convocata da Quincy Jones per rappresentare l'Argentina nel “Concerto delle Americhe”, dividendo il palcoscenico con Paul Anka, Liza Minnelli, Celia Cruz, Tito Puente, Arturo Sandoval, Daniela Mercury, Rita Marley e Kenny G. Todos, cantando sotto la direzione di Lalo Schiffrin. Ha ottenuto il premio ACE per due anni consecutivi per i dischi *Tangos* e *Maquillaje*. Nel '94 ha presentato al Teatro General San Martín il suo CD *Corazones Perversos*, con i musicisti Jaime Ross e Hugo Fatorusso, e nel '95 un suo nuovo lavoro *Grandes Éxitos*. Nel '96 incide *Tangos de Lengua*, su composizioni inedite di Enrique Cadícamo. Nel '99 incide, con la collaborazione artistica dell'uruguayano Jaime Ross, il suo ultimo disco *Cuando el río suena*, pervaso di nuove sonorità frutto della contaminazione della musica africana e dei ritmi popolari del litorale uruguayano.

Adriana Varela



ore 20.00 Foyer Teatro Nazionale

CINEMA

Omaggio a Carlos Gardel

Proiezione di estratti dei film più famosi di Carlos Gardel

Ore 20.30 Teatro Nazionale

CONCERTI

Julio Pane Trío

bandoneón Julio Pane

pianoforte Nicolás Ledesma

contrabbasso Enrique Héctor Guerra

Cuarteto Esteban Morgado

violino Damián Bolotin

bandoneón Walter Castro

contrabbasso Horacio Hurtado

chitarra Esteban Morgado

Patio de Tango

voce Lidia Borda

voce e chitarra Brian Chambouleyron

chitarra, arrangiamenti e direzione musicale Esteban Morgado

violino, bandoneón, contrabbasso, chitarra Cuarteto Esteban Morgado

Ore 22.30 Teatro Nazionale

CINEMA

Garage Olimpo (Italia,

Argentina, Francia - 1999)

Di Marco Bechis

Con Antonella Costa, Carlos Echevarría, Enrique Piñeyro, Pablo Razuk, e la partecipazione di Dominique Sanda e Chiara Caselli

Produzione di Amedeo Pagani in coproduzione con Classic (Italia), Nisarga (Argentina) e Paradis Film (Francia)

Selezione ufficiale 1999 Cannes Festival International du Film e Toronto International Film Festival. *Garage Olimpo* di Marco Bechis intende ricordare i trentamila cittadini sequestrati e fatti scomparire in Argentina fra il 1976 e il 1982, ma cerca anche di proiettarsi oltre, componendo un quadro sulla violenza e la dittatura che va bene anche per altri contesti e altre epoche, per altri fascismi, altri nazismi.

ore 10.00-13.00 Casa delle Letterature

INCONTRO

Scrittoremundo

Borgestango. Incontro sulla nuova cultura di Buenos Aires. Intervengono Rodrigo Fresán, scrittore argentino autore di *Historia argentina*, *Vidas de santos*, *Trabajos manuales* e il recente *Esperanto*; Massimo Carlotto, autore di gialli, di libri noir come *Il comiere colombiano*, e di romanzi-reportage come *Le irregolari* e *Il fuggiasco*; Ernesto Franco, autore di *Isolario* e di *Vite senza fine*; Maurizio Chierici, giornalista del *Corriere della Sera*; Adriana Varela, celebre cantante di tango che si è esibita il 3 ottobre al Romaeuropa Festival e protagonista del romanzo *Quintetto di Buenos Aires* di M. V. Montalbán.

A cura di Paolo Collo, caporedattore della casa editrice Einaudi.

4 ottobre PRIMA ITALIANA

OGNI SERATA SI ESIBISCONO I BALLERINI DELLA COMPAGNIA LA ESTRELLA - LA VIRUTA

Julio Cesar Di Chiazza, Horacio Valentin Godoy Rebori, Carlos Fabio Sanchez, José Sixto Manrique, Carla Paola Marano, María Cecilia Troncoso, Mercedes Leonor D'Orta, Elvio Vitali, Silvana Grill.

Julio Oscar Pane, nato a Buenos Aires nel 1947, figlio e nipote di suonatori di bandoneón, dal 1965 comincia a prendere lezioni dal grande bandoneónista Julio Ahumada, erede e perpetuatore di una delle linee interpretative più importanti del bandoneón, quella di Pedro Maffia. Nello stesso anno comincia la sua carriera da professionista suonando dapprima con il padre, poi con l'orchestra di Dante Yanel, con l'orchestra Ahumada-Bonano, con l'orchestra del pianista Osvaldo Manzi e tanti altri. Nel '68 si unisce all'orchestra di Miguel Caló, una delle figure più rappresentative del tango degli anni '40, tre anni più tardi suona insieme ad Edmundo Zaldivar e Lito Scarzo. Già considerato uno tra i migliori interpreti del suo strumento, Pane si unisce all'orchestra di

Leopoldo Federico, a quella di Armando Pontier e come solista insieme al grande Enrique Mario Francini. La sua carriera continua suonando con le orchestre di maggior prestigio come quella di José Basso, Carlos Figari, Osvaldo Tarantino, Máximo Mori, Atilio Stampone e Caho Tirao. Nel 1989 è chiamato da Astor Piazzolla a far parte del suo sestetto, con cui effettua numerose tournée nel Nord e Sud America. Oltre alla sua attività strettamente tanguera, Julio ha suonato come solista anche in prestigiose orchestre sinfoniche, come la Sinfónica Nacional, del Banco Mayo, la Sinfónica de Mendoza, de San Martín e del Teatro Colón in Argentina, e all'estero l'Orchestra Sinfonica di Dresda, di Cuba e del Capitolo di Toulouse. Dal 1981 è bandoneón solista dell'Orquesta del Tango di Buenos Aires.

Julio Oscar Pane

Lidia Borda

Interprete estremamente espressiva, ha maturato uno stile molto personale rielaborando alcuni elementi di vecchie canzoni ormai leggendarie. Il suo repertorio è costituito soprattutto dalle opere del passato che, attraverso il suo talento e

Patio de Tango

la sua notevole qualità vocale, rivivono con grande intensità. Si è esibita in numerosi concerti, tra cui il 2° Buenos Aires Festival en Porto Alegre con Brian Chambouleyron e Esteban Morgado, durante il quale ha cantato in duetto con Ruben Santos, figura emblematica della canzone gaúcha, il 1° Festival Internacional de tango de Porto Alegre, e il Buenos Aires tango Festival International. Sulla scia del grande successo ottenuto durante le sue esibizioni, la BAM Buenos Aires Música la invita ad incidere il CD *Patio de tango*.

Brian Chambouleyron

Brian Chambouleyron è un interprete di fine sensibilità non solo come cantante, ma anche come

arrangiatore e compositore. I suoi spettacoli *Recuerdos son Recuerdos* e *Glorias Porteñas*, in cui si è esibito come cantante-attore, sono stati una piacevole rivelazione e hanno riscosso un notevole successo di pubblico e di critica. Ha suonato al 2° Buenos Aires en Porto Alegre e al Buenos Aires tango Festival Internacional con Esteban Morgado e Lidia Borda; inoltre ha partecipato al Festival Internacional de Teatro de Buenos Aires '99 e al Festival Internazionale di Teatro di Avignone.



Esteban Morgado

Eccellente chitarrista, compositore e arrangiatore, Esteban Morgado è nato a Buenos Aires nel 1958. Dopo aver seguito i corsi dei maestri Hector Stafforini, Manolo Juarez, Miguel Angel Girolet, Gabriel Senanes, lavora, sia in ambito locale che internazionale, con numerosi musicisti, cantanti e attori, tra i quali Alfredo Zitarrosa, Isabel Parra, Ranko Fuchisawa, Roberto Goyeneche, Litto Nebbia, Raúl Lavie, Adriana Varela, Ernesto Acher. Partecipa ad eventi internazionali come chitarrista ed arrangiatore insieme ad Adriana Varela, nell'Encuentro de las Américas, organizzato da Quincy Jones a Miami nel '94, La

cumbre de los países de Iberoamérica, a Cartagena, Colombia nel '93, Festival del Rey, a Barcellona nel '98. Partecipa inoltre come direttore musicale con il suo quartetto al Festival de Porto Alegre nel '97, '98, '99. Riceve il premio Mención Especial al concurso di composizione di musica popolare organizzato dalla Secretaría de Cultura de la Nación nel '95. Fin da quando aveva 25 anni si dedica all'insegnamento della chitarra e della musica, organizzando laboratori, corsi e seminari in diversi ambiti. Partecipa inoltre al programma televisivo Letra y Música condotto da Silvina Chediek dal '98.

3/4/5 OTTOBRE

dalle ore 14.30 alle ore 17.30 Teatro Nazionale

LEZIONI DI TANGO

3 ottobre: riservate ai soli danzatori professionisti, a numero chiuso, prenotando allo 06.4742420.

4 e 5 ottobre: aperte al pubblico, a numero chiuso, prenotando al numero verde 800 795525.

ore 24.00 La Palma

MILONGA DELLA NOTTE

Ogni serata tango continua a La Palma a ritmo di milonga.

dal 3 al 5 ottobre Teatro Nazionale

Danza-Musica-Cinema

ore 20.00
Foyer Teatro Nazionale

CINEMA

RaiSat presenta

Un siècle de Tango (1995)

Documentario

Un documentario che ripercorre la storia del tango (apparso verso il 1890) attraverso l'evocazione di alcune sue grandi figure: Carlos Gardel, Enrique Santos Discepolo, Astor Piazzolla, Roberto Goyeneche, Susanna Rinaldi ed altri.

Ore 20.30 Teatro Nazionale

CONCERTI

El Arranque

primo bandoneón Camilo Ferrero
secondo bandoneón Jorge Spessot
primo violino e arrangiamenti Ramiro Gallo

secondo violino Javier Weintraub

chitarra e arrangiamenti

Alejandro Schwarz

pianoforte e arrangiamenti

Ariel Rodriguez

contrabbasso e arrangiamenti

Ignacio Varchausky

voce Ariel Ardit

Porto Alegre canta Tangos

Lourdes Rodriguez, Hique Gomez, Leonardo Ribeiro, Luciana Pestano, Vitor Ramil, Totonho Villeroy, Bebeto Alves, Juarez Antonio B. Fonseca, Ivan Cunha Mattos Filho, Luciano Alabarse

Ore 22.30 Teatro Nazionale

CINEMA

Pizza Birra Faso

(Argentina — 1997)

Di Adrián Caetano e Bruno Stagnaro

Con Héctor Anglada, Jorge Sesan,

Pamela Jordan, Walter Diaz,

Alejandro Pouzes

Produzione di Palo y la Bolsa Cine,

con l'appoggio del INCAA

Una banda di adolescenti, formata quasi per caso, pullula per Buenos Aires vivendo dell'unica cosa che sanno fare: rubare.

5 ottobre PRIMA ITALIANA

Leonardo Ribeiro

Il repertorio del chitarrista e cantante Leonardo Ribeiro spazia tra i classici della samba, del bolero, del tango, della rumba, della guarânia ed altri. Dopo gli esordi in giovane età con un gruppo di ballo e di rock, Leonardo Ribeiro continua la sua brillante carriera accompagnando noti artisti brasiliani e grandi nomi del jazz, come il sassofonista americano Barney Wilen, toccando in tournée varie città brasiliane ed europee.

Lourdes Rodriguez

Chiamata la Grande Dama, ha alle spalle ben 43 anni di carriera come cantante, vantando la presenza in numerosissimi concerti e in vari programmi radiofonici. E' considerata una delle maggiori interpreti di Lupicinio Rodrigues, il maggior compositore di Rio Grande do Sul.

Luciana Pestano

Luciana Pestano ha elaborato uno stile molto personale nel comporre musica, cantare e suonare la chitarra, partendo dalla musica tradizionale brasiliana. Il suo primo disco, uscito nel '97 quando lei aveva 21 anni, ha riscosso un notevole successo.

Totonho Villeroy

Totonho Villeroy ha lanciato il suo primo disco nel 1991, ricevendo il premio Sharp di rilevanza nazionale. Da allora è andato in tournée in Sudamerica e in Europa. Ha assorbito le influenze di Antonio Carlos Jobim, João Gilberto e Chico Buarque, in seguito quelle di Toninho Horta.

Vitor Ramil

Tra gli artisti gaúchos della sua generazione, è il più conosciuto a livello nazionale. Il suo quinto disco *Ramilonga*, del '97, ha ricevuto un largo consenso di critica. La sua musica è intimista, riflessiva e malinconica, e talvolta si discosta dalla musica del "calore" e allegria brasiliana.

Classici come *Uno*, *Melodia de Arrabal*, *Vuelvo al sur*, *El último café*, *Malena*, *Sin palabras*,

Volver, *Yira yira*, *El día que me quieras*, *Por una cabeza* e

Naranja en Flor, sono interpretate con

arrangiamenti musicali innovativi, in cui ogni

singolo musicista mantiene intatto il

proprio stile.

Porto Alegre canta Tangos

Bebeto Alves

Con quasi 25 anni di carriera e 11 dischi lanciati, Bebeto Alves è uno dei più importanti artisti brasiliani. La sua

musica si costituisce di 4 elementi fondamentali:

informazione, tecnologia, regionalismo e comportamento.

Diverse sono state le definizioni date alla sua personalità artistica,

come milongueiro pop, neo-tropicalista, avanguardista, dato

che la sua musica è sempre frutto di manipolazioni di stili e influenze diverse.

Hique Gomez

Suonatore di basso, pianoforte e violino, già a 15 anni si esibisce

nello spettacolo *Tangos & Tragédia*, in cui si mescolano

elementi di folklore gaúcho e tradizione brasiliana.

Parallelamente a questo spettacolo, sviluppa un lavoro

individuale in cui si ritrovano ritmi sudamericani e armonie ispirate

ad Antonio Carlos Jobim.

"Pa' Que bailen los Muchachos", e si esibisce in noti locali notturni e in diversi recital in teatri di

Buenos Aires. Nel '98 l'orchestra è chiamata dall'etichetta Vaiven

ad incidere il suo primo cd, con padri d'eccezione come

Leopoldo Federico e Nelly Omar. Nello stesso anno El Arranque

partecipa ad importanti festival in Europa e in Sudamerica, tra cui il

Festival Internacional de Buenos Aires con uno show nell'Avenida

Corrientes. Questo evento ottiene un enorme successo di pubblico

e di critica, e i quotidiani Clarín e La Nación consacrano El

Arranque come la rivelazione tanguera dell'anno. Il '99 vede

l'orchestra in tournée in diverse città europee, e il suo impegno

nello spettacolo *Tango, Tango de Buenos Aires*, che sarà portato in

numerosi teatri. A Buenos Aires, il ciclo nel Foro Ghandi insieme a

Lidia Borda e la seconda partecipazione al Festival

Buenos Aires Tango confermano la presenza

di El Arranque nelle maggiori manifestazioni di tango.

Il concerto, che segue la realizzazione del disco *Porto Alegre canta Tangos*, vede uniti

musicisti e cantanti brasiliani e argentini nel desiderio comune di

un'integrazione e un interscambio tra artisti tanto appassionati e vitali

di questa parte dell'America del Sud. Il progetto si inserisce

nell'ambito delle relazioni culturali tra le città di Porto Alegre e

Buenos Aires, i cui segretariati di Cultura stanno costruendo un

ponte tra le due differenti culture di questa stessa regione.

El Arranque



In collaborazione con il
Teatro di Roma

Regia Arne Sierens & Alain Platel
Con Thomas Allegaert, Hakim Boulyou, Frederik Debrock, Simon Dhanens, Marie Gyselbrecht, Johan Heldenbergh, Margot Neyskens, Natasha Nicora, Lies Pauwels, Arend Pinoy, Clara Van den Broeck, Jelle Vandersteene, Lotte Vandersteene, Hanne Vandersteene, Vanessa Van Durme, Sara Van Kerschaever, Nick Van Vlaenderen, Arend Verbrugghe
Scenografia Karina Lambert
Assistente alla scenografia Nathalie Landrieu
Realizzazione della scenografia Twin Design
Costumi Lieve Pynoo
Fotografia Kurt Van der Elst
Luci Harry Cole
Tecnica Piet Depoortere, Marc Lambert
Coordinamento scenografia Maxime Lowie
Direttore di produzione Pat de Wit
Inquadramento dei giovani Hilde Gythiel
Tour management Ilse Joliet
Produzione Victoria & Les Ballets C. de la B.
Produzione esecutiva Victoria
Post produzione Les Ballets C. de la B.
Coordinamento internazionale Lieven Thyron

Alain Platel & A Les Ballets C

Allemaal Indiaan - Siamo tutti

dell'esperienza, non sono cambiati e hanno fruttato anzi alcune tra le creazioni migliori nell'Europa degli anni Novanta. I petit trucs coreografici che Platel ha composto per Les Ballets C. de la B., *Bonjour Madame* (1993), *La tristezza complice* (1995), *lets op Bach* (1998), sempre guidato da qualche raddomantico sentiero musicale: Haendel, Purcell, Bach. O i lavori realizzati assieme al regista e scrittore Arne Sierens, le storie periferiche di *Moeder en Kind* (1995), le evoluzioni sulla pista dell'autoscontro di *Bernadetje* (1996) beatificate dal coinvolgimento inedito di adulti e di bambini, di professionisti, di gente di strada, di danzatori, semplicemente di persone.

Allemaal Indiaan - *Siamo tutti indiani* aggiunge un nuovo capitolo al lavoro in simbiosi di Platel e Sierens, e chiude in una trilogia la serie delle istantanee che i due hanno scattato su un paesaggio in deriva e sulle durezze di ogni giorno. Non lontano dal soggiorno claustrofobico di *Moeder en Kind*, dal luna park di *Bernadetje*, ancora in un Belgio laterale e amaro, candidato a periferia del mondo, un altro scorcio di città accoglie le vite strapazzate di *Siamo tutti indiani*. Due edifici si alzano sulla scena, due vere case, con finestre, scale, grondaie, soffitte. Le abitano due famiglie: di nuovo l'umanità ordinaria, ma imprevedibile e viva, di Platel e Sierens. Franky è un pompiere, vive con i due figli, la moglie non c'è più, forse è ricoverata in una clinica. Nell'edificio di fronte Tosca manda avanti il nucleo randagio dei suoi quattro ragazzi. Nel vicolo che separa le case si aprono le vetrine della lavanderia in cui ha trovato ospitalità Kosovo, rifugiata da chissà quali Balcani. Una comunità inquieta, ma non ribelle, una tribù di personaggi che soffre i limiti della riserva. *Siamo tutti indiani* - dicono - mentre si aggrappano alla grondaia inseguendo il gatto, mentre qualcuno se ne va e qualcun altro forse ritorna, mentre i fratelli si picchiano e una radio accesa trasmette canzoni delle Spice Girls. "Abbiamo esplorato un universo, ma è fatto solo di dodici personaggi" spiega Sierens. "Abbiamo tentato la cronaca di una comunità che conosciamo per esperienza diretta. Come autori, però ci piace tentare traiettorie possibili e sviluppare ipotesi su queste esistenze in scena". È la scena intensificata di Platel e Sierens, un atelier dell'esperienza cui i due autori non pongono vincoli o direzioni obbligate, ma orchestrano discretamente in una forma aperta. La casualità dei dialoghi, il maturare improvviso della violenza, la musica incidentale: uno spaccato della realtà che prende corpo in teatro. Non ha la pretesa di essere più vero della vita, ma di quella vita - amara e ineguagliabile - è complice.

Roberto Canziani

L'amarezza complice

Il punto di partenza è il vecchio appartamento di Gand, le stanze troppo grandi. In quegli anni Alain Platel non pensava sul serio alla danza e si occupava di ragazzini difficili confortato da una qualifica professionale di orthopédagogue. Ma i fine settimana quelle stanze si aprivano a un sacco di persone. Gente che non aveva, o non aveva ancora, il pallino del teatro o della danza e faceva altri mestieri. Un bizzarro gruppo di dilettanti che improvvisava contando sui trascorsi di qualche esperienza di circo, sull'ammirazione per certi spettacoli della Bausch, soprattutto sul lavoro di recupero con gli adolescenti e gli esercizi della pedagogia. Però in quelle grandi stanze qualcosa di importante per il teatro o la danza succedeva, se in giro si era sparsa la voce, se c'era chi voleva vederli, se qualcuno si incuriosiva per quel gruppo di dilettanti che improvvisava. Un dilettantismo d'alto rango, o un eccentrico dopolavoro.

"Hanno cominciato a invitarci" ci ha raccontato dopo Platel "prima nei piccoli teatri, poi in quelli grandi. Non è stato un progetto preciso, anche perché i progetti non mi interessano, mi interessa solo la personalità della gente con cui lavoro".

Sono passati quindici anni dalle improvvisazioni nell'appartamento di Gand, Alain Platel è diventato uno dei nomi importanti della scena europea. Per lui, oggi "ambasciatore della cultura fiamminga" nel mondo, e per i suoi spettacoli si sono spese definizioni impegnative, forse svianti: coreografo di frangia, organizzatore del caos, postrealista. Ma quelle improvvisazioni senza progetto, quel movimento quasi alla cieca sul terreno nudo

Co-produzione Romaeuropa Festival (Italia), Holland Festival Amsterdam (Paesi Bassi), Théâtre de la Ville Paris (Francia), Salzburger Festspiele (Austria), Internationales Sommertheater Festival Hamburg (Germania), Aarhus Festival (Danimarca), Göteborg Dans & Teater Festival (Svezia), Teatre Nacional de Catalunya Barcelona (Spagna), Theaterfestival Boulevard's Hertogenbosch (Paesi Bassi), Festival Theaterformen Braunschweig / Hannover (Germania)

Con il sostegno di Ministerie van de Vlaamse Gemeenschap, Provincie Oost-Vlaanderen, Stad Gent, Nationale Loterij, Stadsmarketingfonds Stad Gent

Victoria & Les Ballets C. de la B. sono Ambasciatori della cultura fiamminga

dal 5 all' 8 ottobre Teatro Argentina
Teatro danza 5,6,7 ottobre ore 21.00 - 8 ottobre ore 17.00

Arne Sierens de la B. / Victoria Indiani

Alain Platel
Les Ballets C. de la B.

vita di persone che vogliono raccontare liberamente la loro storia, senza sottomettersi ai dettati di un regista o di un coreografo, Platel si afferma come regista della sua compagnia, con lo spettacolo *Emma* (1988). Ma sono *Bonjour Madame* (1993) e *La tristezza complice* (1995) a sbalzarlo, con Les

Ballets C. de la B., sulla scena internazionale. Ora il collettivo di danza Les Ballets C. de la B. è una delle più conosciute compagnie di danza contemporanea in Europa. Con la loro commistione di cultura popolare presa dalla strada e di cultura artistica alta hanno dato nuova vita alla tradizione del teatro-danza. Interessato a lavorare anche in strutture diverse, Alain Platel allestisce, insieme al drammaturgo Arne Sierens, *Moeder en Kind* (1995) e *Bernadetje* (1996). Collabora inoltre con altri registi e compagnie per diverse produzioni, tra cui Kirsten Tomas Delholm (Hotel Pro Forma, Copenhagen), Eva Bal (Speeltheater Gent), LOD-production, Victoria-production. Ha vinto numerosi premi, tra cui il Prix du Public de St. Denis nel '90, nel '96 il Mobil Pegasus ad Amburgo con la produzione *La Tristezza Complice*, nel 1997 il Prix Océ Podium il primo premio fiammingo per le arti sceniche, nel 1998 Time Out Award per *lets op Bach* come Best International Dance Performance a Londra.

Arne Sierens, prolifico scrittore di testi di teatro, di libretti, di canzoni e di traduzioni, dopo gli studi al RITCS di Bruxelles, comincia a mettere in scena all'inizio testi famosi (Goethe, Synge, ecc.), in seguito testi propri, con la sua compagnia De Sluipende. Armoede e con altre compagnie (Arena, Arca, Vertikaal, N.T.G.). Dal '92 al '94 è autore abituale presso il De Blauwe Maandag Cie. Dal '96 lavora per il Nieuwpoorttheater come direttore artistico. Ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Nederlands-Vlaamse toneelschrijfprijs nel '90 per *Mouchette*, il premio Sabam nel '92, il Prix des Provinces Flamands nel '89 per *De Soldaat-Facteur en Rachel*, il Prix du Communauté

Fiamand 1994 per *Boste* e la selezione Theaterfestival 1995, il Masque pour meilleure production étrangère (Canada). Le Hans Snoeck-prijs per *Moeder & Kind*, la Sélection Theaterfestival '96 per *Bernadetje*; inoltre è stato nominato per il Fortis Toneelschrijfprijs nel '99. Negli ultimi anni lavora spesso con Johan Dehollander (per Nieuwpoorttheater) e Alain Platel (per Victoria). Fra i testi per teatro si ricordano: *Het Vermoeden* (1982), *Massacre van de Onschuldigen* (1984), *Los Muertos/Onze Lieve Doden* (1988), *Boste* (1992), *Dozen* (1993), *De Drumleraar* (1994), *Napels* (1997), *De broers Geboers* (1998) e *Mijn Blackie* (1998). Victoria, fondata nel 1992, è un centro di produzione teatrale. Sotto la guida artistica di Dirk Pauwels, non ha un corpo permanente di attori, ma ha sempre collaborato negli anni con diversi artisti, tra cui Carla Bakker, Jérôme Bel, Roy Faudree, Paul Mennies, Wim Opbroeck, Alain Platel, Mechtild Prins, Arne Sierens, Peter Van Den Eede, John King e tanti altri.

Arne Sierens e Victoria

Collaborazione artistica
Soudabeh Kia

Furono inni e marce militari la colonna sonora degli iraniani negli anni della rivoluzione dell'Imam Khomeini e della guerra contro l'Irak. Ma fu anche in quel periodo, quando molti dei cantanti pop scelsero la via dell'esilio, che cominciò la riscoperta della musica tradizionale iraniana. Bandita la musica più commerciale, giudicata decadente e di stampo troppo occidentale, trovarono spazio, soprattutto dopo che Mohammed Khatami diventò ministro della Cultura, gli interpreti della musica classica e folkloristica, una tradizione in molti casi legata alla poesia e alla mistica del sufismo. Questa corrente spirituale dell'Islam che percorre da secoli la vita religiosa del mondo musulmano privilegia la sfera spirituale su quella materiale, l'esercizio dell'ascetismo e altre forme di autodisciplina (oltre a quelle richieste a tutti i musulmani) come mezzi per l'avvicinamento a Dio. Incerta è l'origine del nome: dal greco "sophia" (saggezza), da "soffe", la pietra posta fuori dalla Medina dove i compagni di Maometto si riunivano a meditare, da "suf", il nome della veste indossata dagli asceti. I praticanti del sufismo vengono indicati con vari nomi, a seconda dell'epoca e del luogo: da "zahed", gli asceti, a "darwish", gli uomini poveri. Il sufismo si manifesta in un'ampia gamma di espressioni culturali. Da secoli nelle "kanegah", i centri sufi che sono scuole, ostelli per i viandanti, punti di riferimento sociale, si svolge la cerimonia della "sama", che comprende l'ascolto della musica, la danza, espressioni ritenute importanti per intensificare lo stato mistico.

Nell'Islam sciita, che trae origine da Ali, cugino e genero di Maometto, e dal martirio di Hussein nella battaglia di Kerbala del 680 contro le truppe del califfo di Damasco Yazid, il sufismo ha mantenuto vive le sue tradizioni religiose e culturali nell'area del Kurdistan iraniano. Mirza Agha Gowshi, califfo di un'importante confraternita, è ritenuto uno degli esponenti più prestigiosi della tradizione musicale sufi e persiana che evoca con forza e magnetismo al ritmo incessante dei tamburi "daf".

Esortazioni, suppliche amorose, professioni di fede, i canti di Mirza Agha Gowshi non hanno soltanto un valore artistico ma rappresentano la sintesi religiosa e morale dell'universo sufi del Kurdistan iraniano.

Anzi, si può dire che questa musica trova la sua ragione più profonda nel suo essere eseguita, quasi costantemente "reinventata", che nel suo essere ascoltata, perché suonarla equivale a entrare in uno stato di "sublimazione ascetica" o di intensa concentrazione meditativa.

Un ruolo centrale nella pratica sufi è svolto dalla recitazione della poesia accompagnata dalla musica o cantata adattando i versi alla melodia. I musicisti persiani, in genere, improvvisano all'interno dei parametri delle 12 scale previste dalla "radif", il canone classico che a sua volta si suddivide in sottoscale e melodie (gushe).

Gli strumenti sono il tar, il liuto a manico corto, dall'armonia dolce e scura, il kamancheh, la viola che sfiorata con l'archetto produce note malinconiche e potentemente evocative, il daf, il tamburo a sonagliera, il setar, le percussioni dello zarb. Le liriche in genere provengono dal repertorio classico di Hafez, Sa'di e Rumi: i poemi non vengono di norma riprodotti integralmente ma sono scelte alcune strofe, talvolta selezionate insieme a quelle di altri poeti che parlano dello stesso tema.

E' interessante sottolineare che la rinascita della musica tradizionale ha influenzato anche la musica persiana più recente. Dopo gli anni delle "restrizioni" si sono moltiplicati i gruppi musicali ascoltati dalle giovani generazioni che si ricollegano nei testi alla poesia classica persiana o a poeti contemporanei su basi melodiche.

Non solo: si è registrato un autentico boom per le iscrizioni alle scuole musicali e ai conservatori.

Di origine curda, nato a Kermanshah, nell'Iran occidentale, è anche Shaharam Nazeri. Qualche anno fa nella recensione di un concerto a Fez, in Marocco, il Cristian Science Monitor, lo definì il Pavarotti iraniano (11 giugno '97), volendone forse sintetizzare le doti artistiche, l'importanza del ruolo sulla scena musicale iraniana e

Cerimonie e Sufi dall'Iran

l'attenzione che le sue performance suscitano da tempo anche in Occidente tra i fan della world music. Nazeri dichiara di ritenere la sua voce al servizio di una tradizione che ricollega la musica classica persiana al sufismo e a Jalal al-Din Rumi, il grande mistico e poeta del 13° secolo. "Un maestro del pensiero — sottolinea Nazeri — che osò uscire sulla strada per mettersi a danzare: una rivoluzione passata attraverso un solo uomo". Rumi, fondatore di una cultura dell'estasi e del movimento — si ritengono suoi discendenti i membri della confraternita dei dervisci — è un maestro spirituale non solo dagli adepti del sufismo ma anche dai seguaci contemporanei della New Age, al punto che il grande persiano è entrato ormai nella cultura popolare americana, se è vero, come dicono i sondaggi, che è stato uno dei poeti più venduti negli anni Novanta. Rasulbakhsh Zangheshai rappresenta un terzo filone nella musica tradizionale iraniana. Erede della casta degli "ostad", i maestri che hanno tramandato strumenti come la viella "sorud", Rasulbakhsh rappresenta la musica tradizionale dei baluci, l'etnia oggi divisa tra Iran, Pakistan e Afghanistan che in origine occupava il Kerman, il centro dell'altopiano iranico. Caratterizzati dalla stessa una lingua ma dispersi sul territorio dalla pratica del nomadismo e dalla separazione in clan e tribù, i baluci hanno nella musica e nella poesia un territorio comune che con il tempo è diventato un importante fattore per ispirare un sentimento di unità e appartenenza. Trascurata a lungo dalle istituzioni, in realtà la musica di Rasulbakhsh, che ravviva la tradizione "shervandi" dei bardi e dei cantori, ha radici antichissime che rinvia alla tradizione epica persiana degli aedi. Una traccia forte, al di là delle condizioni storiche e politiche, ha reso comunque possibile la rinascita della musica tradizionale persiana suscitando un interesse internazionale: questi artisti parlano un linguaggio comune a tutti, la lingua dell'anima.

Alberto Negri

dal 6 all'8 ottobre Teatro Nazionale
Musica-Cinema

concerti

ore 10.00-13.00 Casa delle Letterature

INCONTRO Scrittorimondo

Incontro sulla cultura iraniana. Intervengono Paolo Conti, giornalista del Corriere della Sera; Sandra Petrignani, redattrice culturale di Panorama; autrice di *Le signore della scrittura*, *Come cadono i fulmini* e del recente *Ultima India*; Shâhrâm Nâzeri, uno dei cantanti più popolari in Iran, che si esibirà stasera 6 ottobre al Romaeuropa Festival.

A cura di Jolanda Bufalini, giornalista de L'Unità.

ore 21.00 Teatro Nazionale

CONCERTI Shâhrâm Nâzeri e l'Ensemble Dastan

canto Shâhrâm Nâzeri
tar e setar Hamid Motabassem
barbat (oud) Hossein Behroozinia
daf e zarb Pejman Hadadi
kamenche Ardeshti Kamkar
setar Massoud Shaeeri

Ore 22.30 Teatro Nazionale

CINEMA

RaiSat presenta

Sherhazad e le altre - Le donne del cinema iraniano

Produzione Kenzi - RaiSat 1999

Regia Ata Hayati

Documentario girato e postprodotto in Iran, sulle donne protagoniste del cinema iraniano (registe come Rakhshan Bani Etemad e Tahmineh Milani, attrici come Niki Karimi e Fatemeh Motamed Arya, produttrici, montatrici, fotografe, costumiste...). Una testimonianza estremamente coraggiosa non solo sulla storia della loro cinematografia (con numerose sequenze dei film più significativi, alcuni dei quali mai usciti a causa della censura), ma anche sulla storia sociopolitica del loro paese dalla rivoluzione ad oggi.

6 ottobre PRIMA ITALIANA

vocale persiana.

Nel 1975 ottiene il primo premio di canto al concorso di Musica tradizionale. Comincia allora a cantare con i due migliori ensemble musicali di quel periodo, Sheyda e Aref.

Shâhrâm Nâzeri, che ha un grande numero di registrazioni al suo attivo, è divenuto nel corso di questi ultimi anni uno dei cantanti più conosciuti e più popolari in Iran. Mette la sua conoscenza del repertorio tradizionale e la sua intimità col mondo del sufismo al

servizio di uno stile
d'interpretazione
molto
personale.

S h â h r â m N â z e r i

Shâhrâm Nâzeri è nato nel 1960 a Kermanschah, in una famiglia molto legata alla musica. Suo padre lo inizia molto presto a questa arte e così Shâhrâm acquista subito una solida base per partecipare, a otto anni, alle riunioni sufi, per cantare il Masnavi di Jalâloddin Rûmi, grande poeta sufi del XIII secolo. A 11 anni canta alla televisione iraniana, ed è in questo periodo che comincia a studiare in maniera approfondita la musica tradizionale. In quattro anni, approfondisce lo studio del radif con il rimpianto Karimi e approfitta dell'insegnamento di Borumand e Dâvami. Il suo incontro con Shajariân gli permette studiare a fondo le sottigliezze dell'arte

ore 21.00 Teatro Nazionale

CONCERTI

Canti e musiche sufi dal Kurdistan iraniano

canto Mirzâ Aghe Ghowsi

canto e daf Abdolrahman Ghossi

canto e daf Alireza Ghosy

tas e daf Hossein Fashiri

zehr Geramiparvar Mohammadaziz, Rahimi Kamal, Behjouri Tofigh, Abdollah Pazhouhandeh, Yasini Seyedtofigh

canto Kambiz Meamar

Ore 22.30 Teatro Nazionale

CINEMA

RaiSat presenta

Aab, baad, Khaak (Water, wind, dust)

Film di Amir Naderi (1989 Iran)

Un adolescente ritorna nel suo paese d'origine dopo due anni di assenza, in cerca della propria famiglia. Ma trova un villaggio deserto e abbandonato dalla popolazione per colpa della terribile siccità che ha colpito la zona.

Inizia qui il viaggio solitario nel deserto.

Ore 24.00 Brancaleone

TECHNOMUSIC-TRANCE

Eclettismi artistici, contaminazioni di stili e culture, di spazi e tecnologie: al Brancaleone risuonano canti etnici iraniani e fragori metropolitani, segni ed immagini, suoni trattati e deviati dal loro flusso originario, e dalla loro destinazione naturale.

DJ Namito

Chill out di Brancaphonic & Marco Boccitto

Un ringraziamento a Riccardo Petitti, Andrea Lal e Marco Boccitto

Produzione Brancaleone

7 ottobre PRIMA ITALIANA

Nel cuore del Kurdistan iraniano, tra la ventina di clan che praticano canto e percussioni daf, il clan Kasnazani di Sanandaj, la capitale, conserva intatti i canti rituali di tradizione. Esortazioni, suppliche amorose o professioni di fede, questi canti sono diffusi da voci patetiche, forti e

magnetiche, in una lingua dura e infiammata, poetica e piena di immagini simboliche. Servono d'introduzione ai rituali del zikr che si tengono il giovedì o il venerdì, di cui certi aspetti si apparentano allo sciamanismo.

Nelle cerimonie religiose, il califfo, primo cantore e guida morale del gruppo, svolge un ruolo preponderante.

Il califfo Mirzâ Aghe Ghowsi è uno dei guardiani più eminenti di questa

tradizione musicale sacra. Nato nel 1929, ha appreso il daf e il canto con suo padre prima di intraprendere, a vent'anni, la via della Qâderiyya, l'ordine sufi più popolare del mondo musulmano, e di essere nominato califfo qualche anno più tardi. La sua voce potente, sostenuta dalla forza e l'energia magica dei daf, tamburelli di 60 centimetri di diametro con quattro fila di anelli metallici ornati di eleganti calligrafie, sconvolge e trasporta il suo auditorio in un fervore vicino all'estasi.

Califfo Mirzâ Aghe Ghowsi



DJ Namito

Techno dj iraniano attualmente residente a Berlino. Suona periodicamente al Tresor, Hirshbar ed in altri locali di tendenza. Ha partecipato alle Love Parades berlinesi e animato vari

underground parties a Teheran. Il suo live set è arricchito da strumenti tradizionali che galleggiano sul suo magma elettronico.

ore 21.00 Teatro Nazionale

CONCERTI

Musiche rituali dal Belucistan iraniano

sorud Rasulbakhsh Zangeshâhi

sarod Zangishahi Bakhshok

neyanban Shanbeh Zadeh Saeid,

Meftahboushehri Habib

Ore 22.30 Teatro Nazionale

CINEMA

ARTE presenta

Ta'zieh

Di Jean Baronnet (Francia 1989)

Girato nel 1972 nella provincia di Ispahan, questo documentario mostra il radicarsi del teatro rituale in Iran: una forma di spettacolo vicino al "misteri" medievale.

Nell'anno 680, Hossein, figlio di Ali e nipote del profeta Maometto, è sgozzato a Kerbela con la sua famiglia. Il loro martirio costituisce la base della fede dei musulmani sciiti. Ogni anno questo martirio è commemorato per dieci giorni attraverso il teatro Ta'zieh (parola che significa "lutto"). Sulla pubblica piazza invasa dalla folla, una sfilata di fedeli flagellanti apre lo spettacolo secondo il rituale. Gli abitanti del paese si uniscono al coro delle lamentazioni e mimano il dolore di Hossein. Versione francese con sottotitoli in italiano.

8 ottobre PRIMA ITALIANA



Rasulbakhsh Zangeshâhi è nato a Râsk, nel Makrân iraniano, intorno al 1942. Suo padre Delwash, suo nonno Mirgent e suo

bisnonno Boland sono tutti e tre suonatori di sorud e cantanti (shâ'er): Musâ, Din Mohammad e un altro Musâ da Zâhedan; Ali Mohammad e Barekat da Sarbâz

e altri. La sua famiglia conta tanti altri musicisti professionisti, quasi tutti suonatori di sorud, ed in futuro certamente la tradizione verrà mantenuta, visto che Rasulbakhsh ha non meno di 21 figli (da tre mogli), molti di loro già musicisti. Inoltre è stato insegnante dei tre o quattro migliori suonatori di sorud moderno: suo genero,

Abdulghâfur da Iranshahr, Aliok da Châbahâr e Heydar da Shâhrak. Per più di trent'anni ha accompagnato i più famosi cantanti epici, non più di tre o quattro in tutto il paese: Mollâ Jân Mohammad (che era solito cantare con Delwash, padre di Rasulbakhsh), Mollâ Kamâlân, Hâji Qâderdâd e specialmente Mollâ Gholâmqâder.

Rasulbakhsh Zangeshâhi

6/13/19/27 ottobre Teatro della Budia
Videoart-Installazioni-Performance artistiche ore 23.30

"Veejay nights" a cura di Egon Bunne e Oliver Held.
Progetto sperimentale su internet e TV satellitare presentato
all' European Media Art Festival il 29 luglio. 12 DJ e VJ
internazionali hanno realizzato un evento interattivo su
internet da 5 diverse città europee: Berlino, Londra,
Amsterdam, Osnabruk e Wilhelmshaven.
3 ore di musica e immagini realizzate da DJ Spooky, VJ Art
Jones, Alec Empire, Philipp Virus, Kid Loco, Les
Asteroides, Lab Insect, Larsen Family, Bassface Sasha,
Force Quit Resolution, Lichtsport u.v.a.

"Notturmi d'arte" in collaborazione con Kusthochschule für
medien Köln, ZKM Karlsruhe, Electronic art intermix N.Y.,
RaiSat, Cromomedia.
Saranno realizzati una serie di eventi notturni con la
partecipazione delle avanguardie artistiche contemporanee
con un'ampia rassegna di videoart internazionale: Wolfgang
Mally, Peter Simon, Timothee Ingen Housz, Hervig Weiser,
Marek Goldowski, Kritz Kratz, David Larcher, Lluxex, Peter
Callas, Michael Hoch, Cathy Vogan, George Snow, Ulrich
Happe, Jurgen Klauke, Peter Weibel, Freddy Grunert,
Andrea Kerher, Nam June Paik, Paola Lo Sciuto, Benedetta
Jacovoni, Sara Rossi, Theo Eshetu.

Electronic Art Cafè

N o t t u r n i d ' a r t e

6 ottobre ore 23.30

Veejay nights 1

video con DJ Spooky, VJ Art
Jones, Alec Empire
videoart a cura di Egon Bunne,
curatore della Kunsthochschule
für Medien Köln

13 ottobre ore 23.30

Veejay nights 2

con Philip Virus, Kid Loco,
Les Asteroides
videoart a cura di Stevens
Vitiello di Electronic Art
Intermix N.Y.

19 ottobre ore 23.30

Veejay nights 3

con Lab Insect, Larsen Family,
Bassface Sasha
videoart a cura di Electronic Art
Cafè

27 ottobre ore 23.30

Veejay nights 4

con Force Quit Resolution,
Lichtsport U.V.A.
Notturmo internet, presentazione
sito E.A.C.
Progetto "ALERT!" a cura di
Franco Zeri

**Eventi multimediali a cura di
Umberto Scrocca
Achille Bonito Oliva**



Electronic Art Cafè

Creato a
New York nel
1994 da
Umberto Scrocca in
occasione del simposio
New York-Sarajevo organizzato in
collaborazione con Vanessa
Redgrave e Susan Sonsteg.
L'EAC è un contenitore interattivo
di eventi multimediali realizzati dai
protagonisti delle avanguardie
artistiche contemporanee.
Lo spazio virtuale dell'EAC è
confermato dalla proposta
"ARTISTI IN PEDANA" a cura di
Achille Bonito Oliva.
Dal '94 l'EAC ha realizzato 50
eventi in festival e musei

internazionali, la nuova sede
romana, il teatro della Budia in via
di San Simeone (al Coronari), sarà
inaugurata in occasione del
Romaeuropa Festival, con una
serie di appuntamenti "notturni
d'arte", con rassegne di videoart
internazionale, performances
artistiche ed eventi con DJ e VJ
europei. Sarà presentato il sito
ufficiale dell'EAC realizzato dall'art
director Franco Zeri.
Informazioni:
<http://www.artinews.com>

A - A A



Ambassade de France en Italie
CULTURE

Ritratti roman Philippe Jamet

Ritratti danzati

Vi ricordate? Proprio qui a Roma, nella prima edizione della mostra di arte contemporanea internazionale "La ville, le jardin, la mémoire" che si è tenuta a Villa Medici nel 1998, un'artista canadese, Janet Cardiff, aveva partecipato con un progetto decisamente fuori dal comune. Si trattava di un percorso guidato dall'artista attraverso i giardini della villa, che il pubblico poteva seguire attraverso un banale walkman. Un modo nuovo di visitare la mostra attraverso la voce e le emozioni dell'artista, che provocavano altre emozioni nello spettatore, in uno stimolante "melting pot" di sensazioni generate dall'unione tra l'artista e il pubblico. Il lavoro di Janet Cardiff è solo uno dei tanti esempi di opere d'arte visiva che nascono da un confronto diretto tra arte e vita quotidiana, spesso fuori dai luoghi tradizionali di esposizione. Uno degli esempi più noti riguarda Gillian Wearing, una famosa artista inglese che qualche anno fa scattò una serie di fotografie per le strade di Napoli ritraendo l'espressione di una serie di persone qualunque a cui aveva domandato di scrivere una frase sulla vita. Il risultato fu uno straordinario ritratto di un popolo capace di sopportare i propri disagi con una buona dose di ironia. Un desiderio di "vita vissuta" che porta gli artisti delle ultime generazioni ad uscire fuori dalle rassicuranti pareti del museo o della galleria per entrare direttamente a contatto con la realtà è diventata ormai una delle principali caratteristiche dell'arte del terzo millennio. Un virus portatore di nuove emozioni che sembra aver contagiato anche altre forme d'arte, come dimostra *Portraits dansés*, l'ultima creazione del coreografo francese Philippe Jamet, in collaborazione con Didier Jacquemin e Philippe Demard. Come Cardiff e Wearing, da qualche anno Jamet si interroga sui limiti del palcoscenico e desidera uscire dal suo spazio fisico e tradizionale per andare verso la vita della gente comune. Nel 1999 mette a punto questo nuovo progetto, che si basa sul capovolgimento del rapporto tra teatro e pubblico: non è più lo spettatore a recarsi al teatro, ma l'artista ad entrare nella casa dello spettatore. "Non sopportavo più di chiudermi dentro uno studio di danza per guardarmi l'ombelico" spiega Jamet. "Volevo fare qualcosa che assomigliasse al mio desiderio di vivere". Così, questo coreografo che possiede un curriculum

davvero invidiabile, a trentotto anni ha deciso di portare sul palcoscenico la gente comune: oggi i protagonisti di *Portraits dansés* sono venticinque romani contattati per caso o attraverso annunci sui giornali, che Jamet ha incontrato e ripreso mentre esprimevano liberamente le loro emozioni attraverso gesti, parole e movimenti.

Ha rivolto ad ognuno di loro una quindicina di domande: le prime più generali, legate al rapporto con i luoghi della città, e poi sempre più intime, da accompagnare con gesti esplicativi, legati alle emozioni forti, come l'amore o la paura. Infine, gli ha chiesto di ballare in modo libero e spontaneo, filmando i loro movimenti, per dare vita ad un ritratto "in presa diretta" della città. Una raccolta di volti, gesti, parole, sentimenti ed emozioni tutti riuniti in una grande video installazione che anima il foyer del teatro Nazionale, mentre lo spettacolo prosegue in un'altra sala, dove gli spettatori possono assistere all'interpretazione delle stesse tematiche offerta dai ballerini della compagnia di Jamet, che mettono in scena la loro personale visione dei momenti più forti della vita quotidiana: l'amore, la felicità, la disgrazia, la paura e la speranza.

Dopo aver fatto ballare i pensionati dei quartieri a nord di Marsiglia prima nello spettacolo *Traces* (1995) e poi, l'anno successivo, nel film *Faux Départ* (1996) e aver sperimentato *Portraits dansés* in tre città francesi (Marsiglia, Brétigny sur Orge e Parigi) Philippe Jamet ha lavorato per un mese a giugno qui a Roma, per realizzare la versione romana dello spettacolo. "Ho trascorso circa tre ore con ogni persona selezionata - spiega il coreografo - e ogni volta è un appuntamento d'amore. Quando li vedo muoversi, ritrovo il piacere che provo mentre ballo nel mio bagno. Non ho più voglia di fabbricare della danza formale che non ha alcun rapporto con la mia vita reale". Con *Portraits dansés* Jamet ci invita a guardare la realtà in maniera diversa, per partecipare direttamente alle emozioni vissute dalla gente comune, senza le barriere imposte dallo "star system". "Nessuno può sentirsi escluso da questo spettacolo" dichiara "Se qualcuno osa dire che non lo ama, vuol dire che non ama la gente".

A proposito, siete sicuri di non avere riconosciuto qualche vostro conoscente tra i "ballerini per caso" scelti da Jamet? Tra i *Portraits dansés*, tutto è possibile. N'est ce pas?

Ludovico Pratesi

dal 7 al 18 ottobre* Foyer Teatro Nazionale

Danza-Installazione dalle ore 17.00 alle ore 19.30



* Riposo il 10 e 13 ottobre

danzati di

PRIMA ITALIANA

Idea originale Philippe Jamet
Scritti da Philippe Jamet, Didier Jacquemin e Philippe Deniard
Realizzazione e coreografia Philippe Jamet
Ideazione video, montaggio e fresque Philippe Demard
Installazione Didier Jacquemin, Philippe Jamet
Danzatori Romano Bottinelli, Claudia Miazzo, Elisabeth Valentini
Produzione Romaeuropa Festival 2000, con il sostegno dell'Ambasciata di Francia in Italia e dell'AFAA - Association Française d'Action Artistique

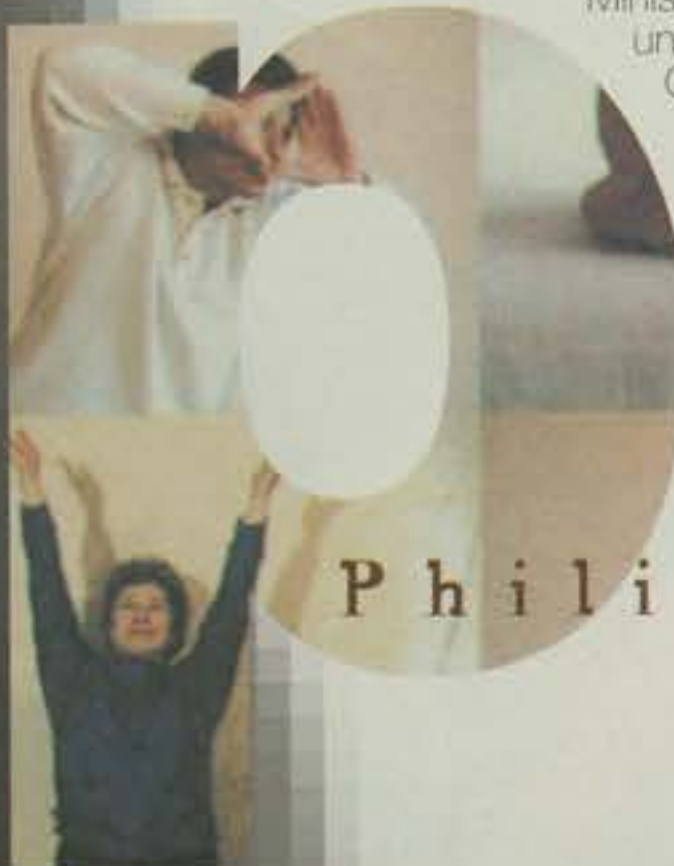
Philippe Jamet in un primo tempo segue una formazione d'educatore di bambini.

Nel 1982 si lancia negli studi di danza classica, e ben presto ottiene una borsa di studio dal Ministero della Cultura per una formazione al Merce Cunningham Studio a New York. Al suo ritorno in Francia, entra al Centre national de danse contemporaine d'Angers e danza in particolar modo con Dominique Petit, Odile Duboc, Caroline Marcadé,

Santiago Sempere, Françoise Raffinot, José Montalvo e Hervé Diasnas. Lavora inoltre in teatro con Jean-Luc Boutté e Alain Françon. Il 1989 segna la nascita del Groupe Clara Scotch, con cui realizza, da allora, in media una creazione all'anno.

Dal 1995 è artista associato al Théâtre du Merlan, scène nationale de Marseille, e all'Espace Jules-Verne di Brétigny-sur-Orge. Nel 1996 realizza Faux Départ. Un anno dopo, soggiorna in India, in qualità di laureato di Villa Medici fuori le mura. Nel 1999 crea l'esposizione coreografica Portraits dansés.

Philippe Jamet



PRIMA ITALIANA

Nuova creazione su testi di Gertrude Stein

Testo, musica e regia Hainer Goebbels

Scenografia e illuminazione Klaus Grünberg

Disegno suono Willi Bopp

Costumi Florence v. Gerkan

Con Charlotte Engelkes, Marie Goyette, Yumiko Tanaka

Coproduzione Romaeuropa Festival; Mission 2000 en France; Società
Musica per Roma; Théâtre de Vidy-Lausanne E.T.E.; T&M - Nanterre,
Paris; Deutsches Schauspielhaus, Hamburg; Hebbel-Theater, Berlin



dal 10 all' 11 ottobre Teatro Nazionale
Teatro musicale ore 21.00

Heiner Goebbels, compositore cittadino

Compositore, interprete, scenografo, Heiner Goebbels, in questi tempi di eclettismi trionfanti dove l'ibridazione è elevata al rango di estetica, è una sorta di Kurt Weill fine secolo, iconoclasta e popolare. Si rallegra volentieri del fatto che la sua musica combina free jazz, rock, pop music, rap, rumori, avanguardia, classicismo. "Vengo dall'improvvisazione - ci ricorda -. Ancora studente, dirigevo un gruppo rock, i Cassiber, prima di lavorare con i grandi improvvisatori Don Cherry e Arlo Lindsay. Eppure le mie opere non avevano niente d'improvvisato. Perché il jazz, l'hard rock si mescolano alla mia cultura della storia della musica, da Bach a Schönberg. Non apprezzo molto il romanticismo, che trovo troppo cupo, mentre le mie tessiture sono liquide, trasparenti."

Ammiratore di Prince, Helmut Lachenmann, Luigi Nono e Steve Reich, amico di Daniel Cohn Bendit, Goebbels si lusinga di scrivere non per gli specialisti, ma per il grande pubblico. In Germania si è fatto una reputazione invidiabile per il suo teatro musicale, le sue musiche di scena, film e balletto, e per le sue pièce radiofoniche, ma il suo

catalogo copre tutti i generi, dalla musica da camera alla grande orchestra. Nato il 17 agosto 1952 a Neustadt/Weinstrasse, vivendo dal 1972 a

Francoforte sul Meno, Goebbels è dagli anni Settanta uno dei compositori viventi più suonato del mondo, senza dubbio perché le sue opere intiere risuonano dei suoni della città, della vita di quartiere, suo vero universo. "Non voglio essere illustrativo - mitiga tuttavia -. Il mio proposito ha piuttosto del soggettivo."

Mi interesso all'architettura delle città, quello che mi suggeriscono le diverse masse strumentali che utilizzo. Come il tessuto urbano, la mia musica non cessa di evolversi. Sia che si ami o che la si detesti, che sia minacciosa o protettrice, la città è più affascinante della campagna. Non può certo dare tutto, e spesso non è che un succedaneo."

La sua collaborazione con il drammaturgo Heiner Müller ha condotto Goebbels a considerare la musica come un mezzo d'espressione e di comunicazione inestricabilmente legato a tutte le arti, che lo incita ad un linguaggio che è per lui personale, a dispetto del suo eclettismo, tenendo principalmente del teatro d'improvvisazione.

Fra le sue opere più significative, si rilevano le pièce di teatro musicale *Ou bien le débarquement désastreux*, creato a Parigi nel 1993, *Surrogate Cities*, la sua prima partitura per grande orchestra suonata in prima mondiale dalla Junge Deutsche Philharmonie, *La Industrie & Idleness*, creata nel 1996 alla Radio Hilversum.

In questo inizio stagione 2000-2001, Heiner Goebbels sta lavorando a due grandi partiture, che saranno tutte e due suonate in prima mondiale, una a Monaco il 28 settembre, ... *même Soir* - commissionata da Les Percussions de Strasbourg e ripresa il 1° ottobre al festival Musica di Strasbourg, l'altra, *Hashirigaki*, pièce di teatro musicale scritto su testi di Gertrude Stein, di cui il compositore firma anche la regia, una coproduzione del Romaeuropa Festival, che sarà rappresentata a Roma il 10 e 11 ottobre.

Bruno Serrou

Heiner Goebbels

Hashirigaki

Musicista che ha nutrito la propria musica di letteratura, Goebbels ha tratto i testi delle sue composizioni da Auster, Sofocle, Buchner, Kleist, Robbe-Grillet, Poe, Blanchot, Eliot. Dalla fine degli anni '70 compone per il teatro e il balletto, soprattutto per Hans Neuenfels, Claus Peymann, Matthias Langhoff, Christof Nel, Ruth Berghaus e il Balletto di Francoforte. Verso la metà degli anni Ottanta comincia a comporre e a dirigere audio plays (Hörstücke) "concerti scenici". Dal 1988 compone musica da camera per l'Ensemble Modern e l'Ensemble Intercontemporain. Tra le sue principali composizioni citiamo *La Jalousie* (1988) e *In the Country of Last Things*, musiche dall'imprinting jazzistico, *Suite for Orchestra and sampler*, *Surrogate Cities* per grande orchestra (1994), *Industry & Idleness* (1996), mentre dalla collaborazione con Müller sono nate *L'uomo nell'ascensore* (1987) e *La liberazione di Prometeo* (1991). Nel 1993 sviluppa

Ou bien le débarquement désastreux, con André Wilms. Le sue ultime partiture di teatro musicale, *Schwarz auf Weiss* (Nero su bianco) (1996) e *Max Black* (1998) sono state eseguite in tutto il mondo. Nel maggio 1998 per il centenario di Hanns Eisler ha creato insieme all'Ensemble Modern

Eislermaterial, un concerto scenico. Ospite dei maggiori teatri e dei festival di jazz e di musica contemporanea, ha

vinto numerosi premi internazionali, Premi del Disco 1981 e 1984, Prix Italia 1985, 1992, 1995, Premio Futura 1991, Hessischer Kulturpreis 1993. Nel 1999 ha avuto più di 90 rappresentazioni in tutto il mondo. Numerose sono le sue incisioni discografiche e recentemente sono stati pubblicati dieci CD. Dal 1978 al 1980 è stato direttore musicale dello Schauspiel Theater di Francoforte. Ha insegnato all'Institut für Angewandte Theaterwissenschaft dell'Università di Giessen e alla Musikhochschule di Karlsruhe. È membro dell'Akademie der darstellenden Künste di Francoforte e dell'Akademie der Künste di Berlino.

Heiner Goebbels



In collaborazione con
l'Ambasciata di Francia
in Italia

Spettacolo di Josef Nadj per 12 interpreti ispirato a Franz Kafka
Musica *Variété* di Mauricio Kagel - Durand S.A. Editions Musicales
Scenografia Michel Tardif con l'assistenza di Bertrand Terrayre
Pittura della scenografia Jacqueline Bosson
Luci Pèrri Nicolas con l'assistenza di Xavier Lazarni
Costumi Bjanka Ursulov con l'assistenza di Ouria Khouhli
Direzione tecnica Raymond Blot
Regia luci Xavier Lazarni

Direttore di palcoscenico Laurent Grillon
Produzione e diffusione Martine Dionisio

Interpreti Istvan Bickel, Dénes Debrei, Samuel Dutertre, Peter Gemza, Mathilde Lapostolle, Nasser Martin-Gousset, Ivan Mathis, Josef Nadj, Laszlo Rokas, Jozsef Sarvari, Cécile Thiéblemont, Henrieta Varga
Durata 1 h 15 m

Creazione al Théâtre de la Ville de Paris, 1^o ottobre 1999

Coproduzione Centre Chorégraphique National d'Orléans, Théâtre de la Ville-Paris, Théâtre Garonne-Toulouse, L'Hippodrome - Scène Nationale de Douai, Theater Der Stadt-Remscheid
Con il sostegno di Carré Saint-Vincent - Scène Nationale d'Orléans
insieme a la Comédie de Saint Etienne - Centre Dramatique National

Le Centre Chorégraphique National d'Orléans è sovvenzionato dal Ministère de la Culture et de la Communication - Direction de la musique, de la danse, du théâtre et des spectacles, la D.R.A.C. Centre, la ville d'Orléans, le Conseil Régional du Centre, le Conseil Général du Loiret. Riceve l'aiuto dell'AFAA - Association Française d'Action Artistique - Ministère des Affaires Étrangères, per le sue tournées all'estero.

Josef Nadj-Mauricio

Centre Chorégraphique National d'Orléans

Les Veilleurs

Ricostruire il reale per renderlo conforme al desiderio, e farne nascere la "fabula". Impastando la materia dei propri ricordi alla poesia delle opere di Kafka, Csath, Borges, Beckett, Büchner, Schulz e qualche altro, Josef Nadj dà forma alla meccanica di precisione di una vera "chansons de geste". Dopo il famoso *Canard Pékinois*, creato nel 1987 nella piccola sala del Théâtre de la Bastille a Parigi, Josef Nadj ha costruito di spettacolo in spettacolo la straordinaria saga di un teatro coreografico popolato di contorsioni, di immagini allucinate, di corpi aggrovigliati e di scenografie costruite con diversi cassette che si aprono uno dopo l'altro. Dei suoi ricordi d'infanzia a Kanisza, enclave di lingua ungherese nella ex-Jugoslavia, Nadj ha ricamato una sorta di burlesco nero, abitato da fantasmi sbalorditi. Una troupe di teatro amatoriale che sognava di convolare fino in Cina e i cui attori si suicidano misteriosamente; i corsi della lotta greco-romana sulla scena del teatro municipale; un nonno che rivela, in articolo di morte, i suoi crudi ricordi di una guerra d'operetta; le prodezze sportive della squadra locale di vigili del fuoco volontari, ecc...; tutto fu un pretesto per scatenare una delirante sequela di gesti.

Sept peaux de rhinocéros, *la Mort de l'empereur*, *Les échelles d'Orphée*, *Comedia tempio*, hanno irigato la danza contemporanea delle risorse della pantomima come della facondia di un immaginario dell'Europa centrale. Sciamano di immagini, Nadj rompe il salvadanaio della memoria per rincollarne i pezzi, e riformulare una logica nell'assurdità leggera della vita. Mette in scena i fuochi fatui accesi nell'infanzia, scatena una sarabanda di spettri, e tira ad una ad una le cordicelle di questi rituali affascinanti,

seguendo il filo di drammaturgie in movimento che dissolvono i contorni del reale e della fantasia.

In questo contesto, la letteratura agisce sull'universo di Nadj come un catalizzatore d'immaginario. Anche quando firma un *Woyzeck* (Festival d'Avignon, 1997), non è una regia letterale del testo di Büchner, ma una traslazione porosa, enigmatica che opera il regista-coreografo: una lettura di segni, immagini e condensazioni.

Altri autori sono stati così "scandagliati", ma Kafka sembra svolgere, di primo acchitto, la funzione di figura tutelare; c'è come un'eco tra lo spettacolo di Nadj e l'autore di *La Metamorfosi*.

Una macchina di Kafka, notano Gilles Deleuze e Félix Guattardi, "è costituita da dei contenuti e delle espressioni formalizzate a dei gradi diversi per le materie non formate che vi entrano, ne escono e passano attraverso tutti gli stati. Entrare, uscire dalla macchina, essere nella macchina, rasentarla, avvicinarsi ad essa, fa ancora parte della macchina: questi sono gli stati del desiderio, indipendentemente da ogni interpretazione. La linea di fuga fa parte della macchina. (...) Il problema: non essere per niente libero, ma trovare una via d'uscita, oppure un'entrata, oppure un lato, un corridoio, qualcosa adiacente, ecc...". Si potrà più o meno dire la stessa cosa delle architetture scenografiche negli spettacoli di Josef Nadj, ma lo spazio teatrale potrebbe essere un'altra cosa che un frammento di spazio mentale; uno spazio che, per di più, sembra lavorare per proprio conto... Il coreografo sembra in ogni caso fidarsi di una sorta di "logica interna del divenire scenico", vivendo la creazione come una lingua insonne, al limite tra coscienza e sogno.

Ispirato molto liberamente a molti testi di Kafka, *Les Veilleurs* forma un delizioso teatro d'ombre dove figure in carne ed ossa sono i fantocci disincantati di un mondo messo di traverso. Una composizione di Mauricio Kagel (*Variété*) concorre alla dinamica di queste vertigini gioiosamente inquietanti, popolate di immagini a doppio fondo, tanto vivaci quanto inquietanti e maliziose.

Jean-Marc Adolphe

13 e 14 ottobre Teatro Nazionale
Danza ore 21.00



Kagel—Franz Kafka

Josef Nadj, nato a Kanjiza, in Vojvodine, regione della Jugoslavia, frequenta le Belle Arti e l'Università di Budapest, dove comincia un po' per caso a seguire i corsi di teatro senza abbandonare la sua pratica di arti marziali. Su consiglio del suo maestro, lascia Budapest per Parigi, dove sbarca nel 1980. Qui scopre la danza e molto velocemente divide l'universo coreografico di Mark Tompkins, Catherine Diverres e François Verret. Nel 1986 fonda la sua compagnia. Nel 1987 crea *Canard Pékinois*, ispirato al ricordo del suo paese natale. Questo primo spettacolo mette in evidenza la dualità di un lavoro che mescola teatro e danza. Questo diventerà la sua carta da visita ponendo le basi di un'opera

internazionalmente riconosciuta. Nel 1988 crea *7 Peaux de Rhinocéros*, poi nel 1989 *La Mort de l'Empereur*, nel 1990 *Comedia tempio*, nel 1992 *Les Echelles d'Orphée*, nel 1994 *Woyzeck* e *l'Anatomie du Fauve*, nel 1995 *Le Cri du Caméléon* per il Centre National des Arts du Cirque, nel 1996 riprende una nuova versione del *Woyzeck*, e crea i *Commentaires d'Habacuc*, nel 1997 *Le vent dans le sac*, e infine nel 1999 *Petit psaume du matin*, per

J o s e f N a d j



Dominique Mercy, nell'ambito del *Vif du sujet* al Festival d'Avignone nel luglio 1999. In ottobre 1999 crea al Théâtre de la Ville di Parigi *Les veilleurs*, tratto dall'opera di Frank Kafka, e infine, nel novembre 1999, *Le temps du repli*, trio per due danzatori e un percussionista, alla Scène Nationale d'Orléans. Dal 1995 è il direttore del Centre Chorégraphique National d'Orléans.

Il piccolo paradiso

Compagnie Mor

Centre Chorégraphique National de Créteil

Un nio c de Paradis

Spettacolo per pubblico giovane

Enigma Paradiso

"Il paradiso in questo secolo non esiste più", diceva Joyce. Contro Joyce (al quale è tuttavia è stato sempre fortemente legato), José Montalvo e Dominique Hervieu giocano Borges: "Nessun giorno passa senza che viviamo un istante di paradiso".

Un istante. Non è la felicità piena, eterna, che la parola paradiso comporta, dovrebbe comportare, ma un frammento, una scheggia, un bagliore intravisto di felicità. Non si tratta di regredire alla credenza - all'illusione - del possesso definitivo. Ma proprio l'aspetto frammentario di questo Paradiso paradossale lo rende capace di generare forme nuove, inedite, d'esperienza.

E a sua volta la novità delle forme provoca la felicità, una nuova felicità di energia, o da energia. Lo spettatore si trova quasi sollevato dalla sedia, non soltanto, come accade, per desiderio di seguire il ritmo, muovendosi "in miniatura" alla maniera dei danzatori sul palcoscenico, ma per uno slancio di sorpresa e di giubilazione.

Balanchine, quando preparava la coreografia di *Apollon Musagète* di Stravinskij, scriveva:

"Studiando la partitura, ho capito come i movimenti, allo stesso modo delle tonalità nella musica e delle ombre nella pittura, stabiliscono tra loro delle relazioni familiari. Impongono le loro leggi. E più un artista è consapevole di queste leggi, più riesce a capirle e ad assecondarle".

La chiave della bellezza particolare degli spettacoli di Montalvo-Hervieu tiene forse a questo, alla doppia capacità di ritrovare i "rapporti familiari" tra i movimenti, nel senso di Balanchine - di comprendere e far comprendere la loro logica segreta -, e allo stesso tempo di trasgredire, in maniera del tutto inattesa, questa logica, questi rapporti. Ricordo una rappresentazione del balletto *Il Pirata* all'Opera di Roma con Nurejev e Margot Fontain. Rappresentazione memorabile, interpreti ugualmente perfetti e meravigliosamente diversi l'uno dall'altra.

A un certo punto, Nurejev balzava in aria e sostava nell'aria qualche frazione di secondo in più - così sembrava - di quel che le leggi della gravità consentono; sfidando quindi queste leggi, in modo entusiasmante.

Nessuna sfida apparente, nei balletti di Montalvo-Hervieu; tuttavia avviene qualcosa che provoca lo stesso entusiasmo da sorpresa radicale del salto fuori norma di Nurejev. Lo spettatore, senza nemmeno avvertire chiaramente, mormora a se stesso: "Ah, è così?... si può fare?"

Contaminazione e métissage, fattori entrambi di allargamento e di sovvertimento degli spazi mentali, sono due elementi essenziali degli spettacoli di Montalvo-Hervieu. Elementi tuttavia non cercati, non voluti dall'esterno, politicamente (come spesso avviene), ma trovati poeticamente. Un fascino di questi balletti di Montalvo-Hervieu consiste precisamente in questo: che la loro modernità non è voluta, ma raggiunta in più, con un balzo... Contaminazione e métissage sono in effetti concetti attuali, e politici; ma non sono lo scopo di questi balletti, non corrispondono alla loro intenzione. Semplicemente sono lì, sulla scena, quasi come ballerini, o animali, o immagini in mezzo agli altri, trasformati, come gli altri, in "fiamme", nel senso che Valéry dava a questa parola ne *L'Âme et la danse*: "Cos'è una fiamma, o amici, se non il momento stesso? Ciò che c'è di folle, e di gioioso, e di formidabile nell'istante stesso!"

Ma non è a Valéry, né al Mallarmé di *Crayonné au théâtre* che Montalvo-Hervieu si sentono vicini. Piuttosto ai grandi inventori di linguaggi, di linguaggi ibridi e vitali: Rabelais, Joyce, Cervantes, Picasso. E anche al surrealismo, nelle sue figure più inventive: a Robert Desnos, di cui si sa che era stato, nel 1922, il più fervente adepto dei "sonni ipnotici" - esercizi dell'immaginazione messa in comunicazione con l'inconscio, in situazione di sperimentazione diretta, mentale e corporale.

Era questa fiducia nell'immaginazione, nella "fata immaginazione", che rendeva Desnos capace, scriverà André Breton più tardi, di darsi a tali esperimenti "sperdutamente", "a testa bassa in tutte le vie del meraviglioso"; in tal modo che "quelli che assistevano alle sue immersioni quotidiane in ciò che era davvero l'ignoto venivano trasportati anch'essi in una sorta di vertigine", grazie a quel potere che quel geniale dormiente possedeva, di passare a volontà, istantaneamente, "dalle mediocrità della vita corrente in piena zona d'illuminazione e di effusione poetica".

José Montalvo racconta spesso come, alla fine dall'adolescenza, fu profondamente commosso da un altro episodio della vita di Desnos, quando, dopo essersi arruolato nella Resistenza, egli fu arrestato, nell'aprile del 1944, poi deportato nel campo di Floha, dove leggeva le linee della mano ai suoi compagni di sventura, predicando a ciascuno stravaganti avventure... - Potere d'illuminazione più stupefacente ancora di quel che era già nelle sedute surrealiste. E *Paradis* potrebbe essere, dice Montalvo, "un omaggio a tutti quelli che anche in inferno sanno dare di se stessi la parte più luminosa".

Ma non è in gioco soltanto *Paradis* e non si tratta solo di un "omaggio". La scommessa paradisiaca forma in realtà la sostanza dell'operazione di metamorfosi e di trasfigurazione che la danza secondo Montalvo-Hervieu compie ogni volta davanti agli occhi, nell'istante: energia, intensità, "bell'enigma".

Jacqueline Risset

dal 16 al 18 ottobre Teatro Nazionale
Danza ore 11.00 e 16.00

della talvo-Hervieu

et du Val-de-Marne/Compagnie Montalvo-Hervieu

Coreografia e ideazione video

José Montalvo

Coreografa associata

Dominique Hervieu

Luci Christophe Pitoiset

Danzatori Laurent Chedri, Emeline Colonna, Joëlle Iffrig, Tiranké Camara, Mokhtar Niati, Brice Oulai, Olga Plaza Villen

Direttore tecnico Yves Favier

Immagini Pascal Minet

Regia video e palcoscenico

Bertrand Thouzelier

Regia luci Emmanuel Gary, Vincent Paoli

Regia suono Fabien Lefort, Thierry Planet

Costumi Alexandra Bertaut

Amministrazione Anne Sauvage

Logistica di tournée Priscilla Ayorisejo

Coproduzione

Théâtre National de Bretagne / Centre Chorégraphique National de Créteil et du Val-de-Marne/Compagnie Montalvo-Hervieu

Il Centre Chorégraphique National de Créteil et du Val-de-Marne / Compagnie Montalvo-Hervieu è sovvenzionato dal Ministère de la Culture et de la Communication DRAC Ile-de-France, dal Conseil Général du Val-de-Marne et la Ville de Créteil. Riceve il sostegno dell'AFAA - Association Française d'Action Artistique - Ministère des Affaires Étrangères per le sue tournées all'estero.

PRIMA ITALIANA

José Montalvo

Nato a Valence nel 1955 - figlio di rifugiati spagnoli - José Montalvo voleva, da bambino, incontrare Jean de La Fontaine in carne ed ossa. Si ricorda quando, felice ed eccitato, si stordiva alla vista del turbinio di gonne della compagnia Flamenca, in cui danzava sua madre, la quale gli ha trasmesso anche l'amore per le commedie musicali americane. Con suo padre (architetto) scopre l'universo burlesco del cinema muto.

Non più adolescente, intraprende gli studi di storia dell'arte e di arti visive, e comincia ad adorare la costellazione "dada" e le sue innumerevoli invenzioni. Si appassiona inoltre a quegli artisti la cui effervescenza creativa sgorga dal mélange dei linguaggi. Qualche anno più tardi, porta avanti, parallelamente ai suoi studi universitari, lo studio della danza con l'americano Jérôme Andrews, e con Françoise e Dominique Dupuy, discepoli del coreografo "espressionista" Jean Weidt.

Danza nelle loro compagnie "Les Ballets modernes de Paris" e arricchisce la sua formazione seguendo gli stage di Carolyn Carlson, Lucinda Childs, Alwin Nikolais e Merce Cunningham.

José Montalvo comincia a realizzare delle corte pièce ludiche, una sorta di aforismi coreografici, di fugaci mini-romanzi d'emozione danzata, uno dopo l'altro irrisori, erotici, tragici, comici, per i quali riceve differenti premi internazionali al Concorso di Nyon, in Svizzera (1986), Danse à Parigi (1987), Concorso coreografico di Cagliari (1988). Questi lavori sono interpretati da Dominique Hervieu: è l'inizio di un'avventura artistica e di una profonda complicità, che porterà alla nascita della Compagnie Montalvo-Hervieu nel 1988. Nel 1989 intraprende una nuova strada: la creazione di eventi "in situ", che propongono agli abitanti di una città una pièce coreografica scritta su misura per loro. Opere effimere che permettono a coloro che lo desiderano di entrare concretamente nella danza e di provare delle sensazioni e delle emozioni. Danze da vedere e da danzare.

Nata nel 1962 a Coutances, Dominique Hervieu divora il movimento sotto tutti gli aspetti fin dall'età di 6 anni; dopo un primo amore per la ginnastica sceglie la danza come nuovo oggetto della sua passione. Nel 1981 incontra José Montalvo e diviene complice della sua avventura artistica. Tra il 1982-1985 elabora con Montalvo una gestualità particolare fatta di fluidità, rapidità e precisione - senza modelli identificabili -, che conferisce uno stile singolare alle loro produzioni. Tra il

1986 e '88 numerosi premi internazionali ricompensano le coreografie di Montalvo, di cui Dominique Hervieu è l'interprete. Riceve il secondo premio per interpretazione femminile al Concours de danse di Parigi con *La Demoiselle de Saint Lô* nel 1988. Nel 1988 viene creata la Compagnie Montalvo-Hervieu, di cui Dominique è la principale interprete e assistente alla coreografia. Tra il 1989-'91 collabora alla riflessione di José Montalvo sul posto dell'artista nella città, attraverso la creazione di eventi fuori dalla norma. Sviluppa inoltre un lavoro di formazione e di educazione artistica creando delle azioni originali che favoriscano l'accesso all'arte contemporanea. Nel 1998 è nominata co-direttrice del Centre Chorégraphique National de Créteil et du Val-de-Marne. Nel 1999 è coreografa associata per *Le jardin io io ito* e per la creazione *Le Rire de la lyre* all'Opéra di Parigi.

Dominique Hervieu



UK Today

Londra multiculturale

Progetto realizzato con



Londra multietnica

Da generazioni, Londra non fa che attrarre le persone giovani di tutto il mondo, quelle che hanno più energia, o più ambizioni, o più fantasie. Prima è stata la città letteraria, colta, cosmopolita di Henry James e T. S. Eliot, amata e frequentata dal giovane Arbasino, negli anni Cinquanta. Poi è stata quella beat e pop che ha attirato i cosiddetti babyboomer. Adesso è la Londra dei nuovi arrabbiati (pensate al cinema di Loach o al teatro di Sarah Kane), ma anche del design più nuovo, di artisti come Anish Kapoor, Julian Opie e Mark Quinn, di band musicali come i Blur e gli Oasis, è la metropoli "Shopping & Fucking", la Cool Britannia di Tony Blair, fantastici ristoranti carissimi, la megalomania del Millennium Bridge, il Dome, la Tate Modern...

D'altra parte, se vogliamo, la città non è più una città. È casomai una regione, vasta e ramificata. Divisa in quartieri grandi come Firenze o Torino, ognuno dei quali custodisce una propria vita, abitudini, storie, e un proprio centro. Si vive passando da un quartiere all'altro, da un centro all'altro. Questo suo essere anche topograficamente multipla, discontinua, mobile, restituisce alla metropoli un crisma di modernità. Che è forse quello che poi attira i giovani di ogni generazione.

Se guardate una cartina di Londra, pensateci bene, avete davanti una rete. O, come piace dire adesso: un net. Ho parlato di energia, ambizione, fantasie.

Ma Londra è una città anche dura. Non violenta: proprio dura, faticosa. Forse ci si va da giovani perché in certo modo si sa che bisogna avere molta forza, molta resistenza fisica, per poterci vivere. Il lavoro, ogni genere di lavoro, ha un ritmo serrato, veloce, privo di soste. Ci si alza presto, al mattino, e la sera non può che essere tirata fino a tardi, fra mostre da vedere, nuovi ristoranti, concerti, spettacoli. Ogni giorno si coprono decine e decine di chilometri. Non c'è tempo da perdere.

Walkman, e-mail, telefonini, internet. Da un'occupazione a un'altra. Tutto pulsa e preme. La new economy va veloce come un fulmine. Difficile starle dietro. Si corre, si corre di continuo. D'altronde, guardatevi intorno mentre camminate per i lunghi, interminabili corridoi sotterranei, mentre scendete e salite sull'ennesima scala mobile, mentre ve ne state pigiati dentro a un vagone della metropolitana - guardatevi intorno: vedete inglesi e italiani e orientali e africani, vedete tutte le razze del mondo mescolate insieme. Vedete tante persone che leggono un libro, tante che pensano ai fatti loro e altre (ma rare) che chiacchierano un poco. Vedete facce, corpi, individui d'ogni genere e tipo.

Però, fateci caso: non ci sono anziani, niente bambini. In questa città fatta di tante città, parlare di multietnia è quasi un pleonasma. Se prendete la Black Line della metropolitana (qui la chiamano anche: Misery Line), se andate verso il nord est di Londra, sarà come attraversare in poche decine di minuti l'intero Mediterraneo - la Grecia, Cipro, la Turchia - e poi giù incontro al Medio Oriente - Libano, Iran, Iraq. Per le strade, i colori sono quelli. Quelli i vestiti. E i profumi e le spezie, nei mercati. Senza soluzione di continuità, vi ritroverete in una sorta di fantastico universo supergeografico, in cui razze e linguaggi e abitudini differenti di vita si sovrappongono freneticamente.

C'è razzismo, in questo immenso alveare in cui ogni giorno sono chiamate a convivere popolazioni di immigrati italiani, indiani, pakistani, neozelandesi, turchi, e chi più ne ha più ne metta? Certo che c'è. Le minoranze attraggono e fanno paura. E' sempre così. Ovunque. Se ascoltate le canzoni del giovane rapper britannico Eminem, cariche di odio e violenza e terrore, capite per esempio quanto i ragazzi inglesi delle classi povere possano detestare il proprio vicino di casa bengalese fino a volerli dar fuoco, fino a volerlo sbudellare, in un venerdì notte di sbronze e frustrazione. C'è razzismo, del resto, in ogni comportamento degli hooligans, o degli skinheads.

Ma per fortuna, si tratta di sentimenti e di azioni onestamente marginali. Londra, secondo un dato recentissimo, ha ormai una popolazione che, per un terzo, è di cultura non anglosassone. Pensate agli scrittori (da Kureishi a Ishiguro a Rushdie a Vikram Seth). Ma pensate anche agli artisti più rinomati, ai musicisti più interessanti. Pensate alla gente comune che affolla le strade e i quartieri. Londra non è più Inghilterra. Londra è il mondo intero.

Mario Fortunato
Direttore Istituto italiano di cultura di Londra

Si ringrazia lo sponsor tecnico

go

20 al 22 ottobre Teatro Nazionale e Brancaleone

Musica-Danza

20/21/22 OTTOBRE

ore 20.00 Foyer Teatro Nazionale

CINEMA

RaiSat presenta

Acetate

Serie di documentari

Uno sguardo alla scena della musica dance ed elettronica inglese, ma anche uno spaccato della cultura che la circonda.

Artisti della scena dance come Chemical Brothers, Gus Gus, Todd Terry, DJs come Roger Sanchez, Fatboy Slim, ed altri ancora, presentano la loro musica immersi nei loro ambienti di lavoro e mostrano i video musicali dei loro eroi.

ore 20.00 Foyer Teatro Nazionale

INSTALLATION PERFORMANCE

Carol Brown - Esther Rolinson

Shelf Life

Creazione dell'artista visiva Esther Rolinson e della coreografa Carol Brown

Disegno digitale Esther Rolinson con Red Eye

Coreografia e interpretazione Carol Brown

Consulente architetto Stewart Dodd, Satellite Design

Suono Russell Skoons

Disegno luci Ross Cameron

Costumi Róisín O'Donnell

20/21/22 ottobre PRIMA ITALIANA



Carol Brown

Carol Brown si è sempre dedicata alla danza fin da quando era bambina. Nata a Dunedin, in Nuova Zelanda nel 1964, ha compiuto la sua prima formazione con Shona Dunlop, che faceva parte della Central European Company di Gertrude Bodenwieser. Questo stile e atteggiamento di teatro danza continua ad influenzare Carol, anche se ha provato e ricercato diverse pratiche di danza attraverso l'Australia, l'Asia, il Nordamerica e l'Europa. Come interprete Carol ha lavorato con Russel Malphrant, Charlie Morrissey e Becky Edmunds in Gran Bretagna, e con Bronwyn Judge, Dance=Arts e Dunedin Dance Theatre in Nuova Zelanda. Nel 1995 Carol completa uno dei primi dottorati in studio

coreografico pratico all'Università di Surrey. Continua a tenere dei seminari, ad insegnare e a pubblicare articoli in tutto il mondo combinando questa attività con il lavoro della sua propria compagnia Carol Brown Dances, e con la creazione di coreografie per altre compagnie. I recenti lavori per teatro di Carol Brown includono *Like a house on Fire*, *FLESH.Txt* e *Ocean Skin*, che sono stati portati in varie città d'Europa e in Nuova Zelanda. Dal '97 al '99 Carol è stata artista associata e coreografa residente a The Place Theatre London. Nel 1998 è stata selezionata per il Jerwood Award. Più recentemente le è stato assegnato un fondo per un film BBC2 Dance For Camera.

Esther Rolinson è un'artista visiva che vive nella South East Region dal '93, e lavora nel campo della public art, delle installazioni in gallerie d'arte, in tecnologie digitali e lavori sulla luce. Ha un acuto senso del disegno dell'ambiente tridimensionale e della costruzione dell'immagine. Il suo approccio nel creare le sue opere è spesso specifico al luogo e cerca di utilizzare le qualità spaziali in ogni luogo. Le tecniche da lei usate includono il disegno di strutture da utilizzare in tandem con luce e proiezione animata, manipolazione di immagine digitale prodotta

in un range di materiali e l'uso di sensori e programmazione in relazione alla forma architettonica. I suoi recenti lavori includono: *Behind The Beach-hut* (1997), *Imagined Journeys* (1998), *Shelf Life* (1999), *Light Decks* (1999). I suoi progetti attuali includono *Folly*, un'installazione mobile basata su una scultura digitale commissionata da Artsway, e *A digital Garden*, un ambiente architettonico che incorpora l'uso di sorgenti di luce programmate con muri di vetro, co-ordinata da The Gallery of the Future, University of Loughborough.



Esther Rolinson

ore 21.00
Teatro Nazionale

BRITISH JAZZ SHOWCASE Nu Troop

contrabbasso Gary Crosby
pianoforte Robert Mitchell
sassofono contralto
Soweto Kinch
tromba Sean Corby
percussioni Daniel Crosby

Denys Baptiste Band

sassofono tenore
Denys Baptiste
pianoforte
Andrew McCormack
contrabbasso Larry Bartley
percussioni Tom Skinner
voce Juliet Roberts

Jazz Jamaica All Stars

contrabbasso e basso elettrico verticale Gary Crosby
sassofono tenore Denys Baptiste
sassofono tenore e contralto, flauto Michael Rose
sassofono contralto Soweto Kinch
sassofono baritono Ray Carless
sassofono soprano e tenore Andy Sheppard
tromba Edward Thornton
tromba Claude Deppa
tromba Guy Barker
tromba Kevin Robinson
trombone Winston Rollins
trombone Annie Whitehead
trombone basso Harry Brown
trombone Dennis Rollins
batteria Kendrick Rowe
pianoforte e tastiera Clifton Morrison
chitarra Alan Weekes
percussioni Tony Uter
vibrafono Orphy Robinson
voce Juliet Roberts

ore 10.00-13.00 Casa delle Letterature

INCONTRO

Scrittorimondo

Incontro su Londra multiculturale.

Intervengono Mario Fortunato, scrittore e direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Londra; Elena Stancanelli, autrice di *Benzina*; la danzatrice Caro Brown e i musicisti Denys Baptiste e Gary Crosby, artisti della serata del 2 ottobre al Romaeuropa Festival.

A cura di Brendan Griggs, addetto alle arti di The British Council

29 ottobre PRIMA ITALIANA

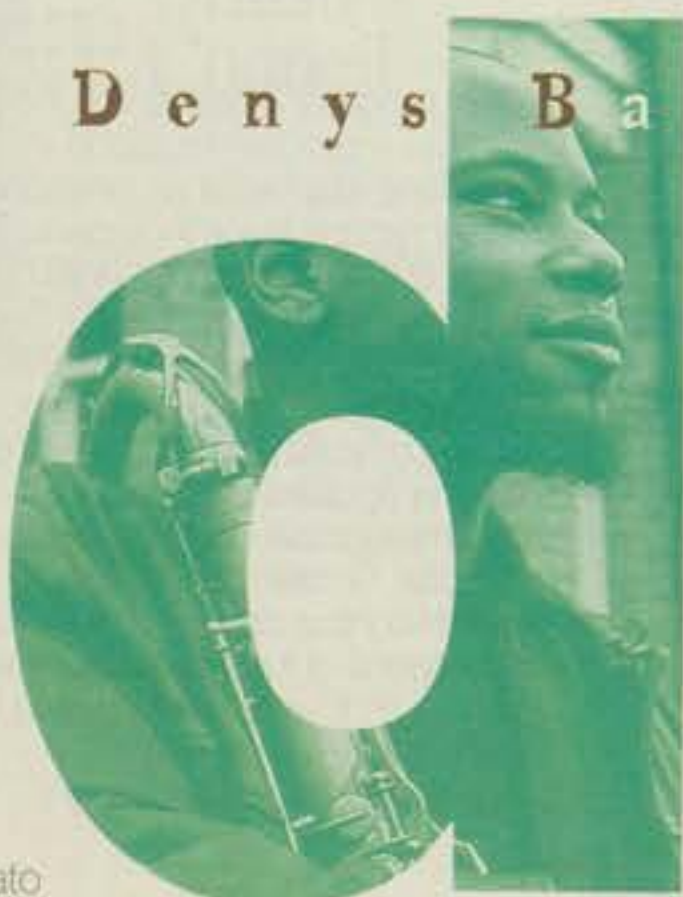
Nu Troop

Formato nel 1991 da Gary Crosby, Nu Troop basa il proprio stile sugli Art Blakey's Jazz Messengers e rappresenta un tramite per introdurre giovani musicisti jazz di talento nel circuito mondiale. Crosby è infatti uno dei membri fondatori di Jazz Warriors, nato nel 1985 per promuovere musicisti neri di jazz. Nel 1991 Crosby apre una sessione di improvvisazione al Jazz Café, dando vita ad un progetto denominato Tomorrow's Warriors, con lo scopo di incoraggiare giovani musicisti a suonare il jazz, e dare loro l'opportunità di lavorare con musicisti jazz già noti. Questo progetto ha avuto un grande successo, facendo emergere giovani talenti, 5 dei quali sono stati invitati da Crosby a diventare membri della sua nuova band Nu Troop. Per due anni Nu Troop è stata band residente al Jazz Café, confermando la sua popolarità, e dal '94 ha cominciato a fare tournée in Gran Bretagna e in tutta Europa. Nello stesso anno Nu Troop attiva una



innovativa collaborazione con JazzXchange Music & Dance Company, combinando jazz dal vivo con danza contemporanea per un'opera intitolata *It's Miles to Coltrane*. I concerti di Nu Troop sono stati ripresi in numerosi programmi jazz dalla BBC e MIPTV. Nel '98 Nu Troop è stato premiato come Best Ensemble 1998 al Jazz à Vienne Festival Concours International d'Orchestres in Francia. Il leader di Nu Troop, Crosby, è uno dei più popolari e versatili bassisti nel Regno Unito. Ha suonato, è andato in tournée ed ha inciso dischi con i più noti musicisti jazz, tra cui Courtney Pine, Steve Williamson, Andy Hamilton, Cleveland Watkiss, Ernest Ranglin e tanti altri.

Denys Baptiste



con i più grandi nomi del jazz e di altri generi musicali, tra i quali Ernest Ranglin, Bheki Mseleku, Marvin "Smitty" Smith, Michael Bowie, Courtney Pine, Steve Williamson, Incognito, Jazz Jamaica, The Jazz Warriors. Nel '99 Denys ha lanciato la sua carriera come solista con il nuovo cd *Be where you are*, in cui risaltano in tutta evidenza le sue doti di interprete e di compositore/arrangiatore.

Nel settembre '99 il suo disco, insieme ad altri 11 grandi artisti tra cui Blur, Manic Street Preachers, Chemical Brothers e Talvin Singh, riceve uno dei premi più ambiti dell'industria musicale britannica per "An Album of the Year" nel 1999 Technics Mercury Music Prize. Sempre nello stesso anno riceve il prestigioso Malibu 1999 MOBO Award per Best Jazz Act.

Nato a Londra nel 1969, Denys Baptiste ha studiato musica al West London Institute ed alla London's Guildhall School of Music, studiando con Jean Toussaint. Da quel momento è entrato nei maggiori circuiti jazz di Londra, dimostrando fin da subito un talento straordinario, energia ed impegno. Notato da Gary Crosby al bassist's regular Tomorrow's Warriors jam session, Denys è stato subito invitato ad unirsi alla nuova band di Crosby, Nu Troop. Molto richiesto anche come solista, Denys ha suonato in concerti e inciso numerosi dischi

Jazz Jamaica nasce nel '91 con il bassista Gary Crosby. Partendo dai ritmi della musica tradizionale jamaicana e dalla natura improvvisativa del jazz, Crosby elabora una fusione musicale unica nel suo genere, conosciuta come skazz, fusione tra ska e jazz in cui sono riconoscibili anche elementi di mento e reggae. L'originale mix musicale di Jazz Jamaica si ispira alle prime band jamaicane, come Don Drummond's Skatalites e Jackie Mittoo's Soul Vendors. Dal '93 in poi il successo di Jazz Jamaica è andato diffondendosi in tutto il mondo, come risulta dalla calorosa accoglienza ricevuta in tutti i maggiori festival internazionali, tra cui il St. Lucia International Jazz Festival (a cui era presente anche il grande George Benson), il Nice International Jazz Festival (durante il quale il pianista Monty Alexander si è unito al gruppo), il il Nantes

Jazz Festival (Francia), il Montreux Jazz Festival (Francia), l'All That Heritage & Jazz Festival in Montego Bay/Kingston (Jamaica) e soprattutto il prestigioso New Orleans Jazz & Heritage Festival, durante il quale

hanno ricevuto l'onore del "Best of Congo Square". Il successo ottenuto nei numerosi concerti in tutto il mondo, in Europa, America, Asia ed Africa, ha confermato che la musica di Jazz Jamaica va oltre i confini etnici e sociali e attrae gente di tutte le età e nazionalità.

Jazz Jamaica All Stars



20 al 22 ottobre Teatro Nazionale e Brancaleone **Musica-Danza**

20 ottobre PRIMA ITALIANA

ore 22.00 Brancaleone
**MAPPE SONORE: SPAZIO
INTERATTIVO WEB
MIGRAZIONI SONORE**

Un progetto di suoni ambientali, tra media e performance, in cui il suolo è una mappa della terra sensibile agli spostamenti di chi lo attraversa, riproducendo e moltiplicando le contaminazioni tra territori diversi. Immagini proiettate e su monitor completano l'ambientazione di questo percorso nel centro sociale, utilizzato come luogo di spaesamento spazio-temporale. Ripresa (webcam) dell'evento in tempo reale ed immissione in siti tematici e nei link del Romaeuropa Festival.

Ideazione e progettazione Stalker, Brancaleone e Consuelo Catucci
Produzione Romaeuropa Festival e Brancaleone

ore 24.00 Brancaleone
WORLDWIDEBEB

Percorsi multimediali di lettura guidata ai visitatori. Happening continuativo di esplorazione e multivisione. L'obiettivo è quello di suscitare un approccio cognitivo più ampio, fornendo vari elementi d'interpretazione attraverso un "bombardamento di immagini" montate e proposte criticamente, con grande valenza evocativa.

Produzione Romaeuropa Festival e Brancaleone

**ASIAN UNDERGROUND
OUTCASTE ALL STARS**

**Ges-E + Jitin
Aref Durvesh + JC 001 mc**

Chill out dj Brancaphonic & Marco Boccitto
Dj Resident R. Petitti e A. Lai (Agatha)

In collaborazione con FreeformJazz Production

Ges-E + Jitin
Aref Durvesh + JC 001 mc

Outcaste è l'etichetta discografica che con il suo lavoro pionieristico ha fatto emergere e lanciato il fenomeno Asian Underground a Londra e nel mondo. Durante il suo party al Brancaleone è possibile ascoltare i migliori artisti dell'etichetta in un mix di live set e di dj's set.

g

Ore 21.00 Teatro Nazionale
**ASIAN UNDERGROUND
IN CONCERT**
Shalil Shankar trio

Sitar: Shalil Shankar
Tabla: Pritam Singh
Tampura: Tomas Kratinger

Badmarsh & Shri

Shrikanth Spiram, Mohammed Akber Ali, Michele Drees, Abdul Wahab Lafta, Miles Ashton

ore 22.00 Brancaleone
**MAPPE SONORE: SPAZIO
INTERATTIVO PER
MIGRAZIONI SONORE**

ore 24.00 Brancaleone
WORLDWIDEBEB

ore 24.00 Brancaleone
Attica Blues

Roba El-Essawy, Tony Nwachukwa, Charlie Williams, James Yard, Elan Carebeu, Peter Adjaye

In collaborazione con
FreeformJazz Production

21 ottobre PRIMA ITALIANA

dal



Shalil Shankar (Sitar)

Nasce a Calcutta quarantotto anni fa. La musica è per lui, fin dall'infanzia, un amore appassionato e sofferto per l'impossibilità di studiare, a causa della povertà della sua famiglia: una corda di violino trovata per strada ed attaccata al letto, il suo primo strumento. All'età di undici anni, durante una grave malattia, racconta di avere avuto una straordinaria visione di un volto luminoso, che alcuni anni dopo riconoscerà essere quello del suo Guru, Pandit Ravi Shankar. Ancora giovanissimo viene accettato come discepolo dal grande Maestro durante una suggestiva cerimonia, ripresa nel film *Raga* di George Harrison, che sancisce il loro profondo legame spirituale. Per oltre dieci anni vive e studia nella rarefatta atmosfera della tutela del suo Maestro,

Shalil Shankar trio

raggiungendo livelli prodigiosi di sapienza tecnica ed interpretativa. Nel frattempo si laurea in antropologia e all'età di ventotto anni inizia la sua vera carriera musicale. Suona con i più importanti musicisti indiani, ricevendo i massimi riconoscimenti in tutto il paese, che percorre quasi freneticamente, con tre, quattro concerti per sera. Alla fine degli anni '70 comincia a portare il suo messaggio spirituale ("l'arte è per me adorazione", dice) negli altri continenti: Europa, Africa, Medio Oriente, Stati Uniti. Nei primi anni '90 realizza due lunghe tournée in America Latina (promosse dall'associazione Life Quality Project International) suonando nei più importanti teatri e riscuotendo un successo straordinario tra i giovani, oltre che tra i critici specializzati. Negli ultimi anni ha approfondito lo studio della musica occidentale

per dedicarsi alla composizione di concerti per sitar e orchestra sinfonica, riuscendo a fondere in maniera armoniosa aspetti musicali strutturalmente molto diversi: *Om shanti* ("Inno alla pace") ed il più recente poema sinfonico *The plays of clouds* ("I giochi delle nuvole") sono i frutti più interessanti di questa appassionante ricerca di sintesi. Attualmente vive tra la Svizzera e l'India.

Pritam Singh (Tabla)

Ha ventisette anni ed è nato a Londra da famiglia indiana. Discepolo del grande Guru Ajiat Singh Mutlashi, con il quale studia da dieci anni, accompagna ai tabla il suo ed altri Maestri, tra i più significativi dell'India. Sperimenta altri stili musicali suonando con gruppi jazz, rock, pop e classici occidentali.

Badmarsh & Shri

Badmarsh

Nato nello Yemen, l'artista drum'n'bass Badmarsh già da parecchi anni si è stabilito nell'est di Londra (Hackney). La sua musica, fatta di cupi breakbeats mescolati al timbro del sitar, tabla e beat ambientali sperimentali, è un autentico riflesso dei suoi due background, quello di bambino asiatico cresciuto nell'East End e quello di house dj al Labyrinth nell'East London. Dalla sua postazione di dj al Labyrinth ha testimoniato l'evolversi della dance music, dal rave all'house, dall'hard-core al breakbeat, dall'happy hard-core al jungle, limando ed affinando la sua abilità di dj al passo con i tempi. Contemporaneamente Badmarsh e suo fratello maggiore (Badmarsh ha cinque fratelli e sei sorelle) gestiscono una loro radio pirata, Ali FM, che però viene chiusa dalla polizia. E' a questo episodio che risale la creazione del nome d'arte Badmarsh (traduzione letterale in Urdu:

canaglia, imbroglione, cattivo ragazzo), perché così lo appellava sua madre in quel periodo non sapendo cosa stesse combinando e perché avesse problemi con la polizia. Il suo primo disco per Outcaste ha questo ironico titolo *I am that type of Badmarsh*. Badmarsh ha collaborato con Nitin Sawhney, lavorando con lui nel suo ultimo album *Displacing the Priest*. *I am that type of Badmarsh II*, il suo secondo disco per Outcaste, è stato promosso da Gilles Peterson durante la sua ultima escursione in Giappone; Patrick Forge, Wilbur Wilberforce e Steve Lamaq lo hanno suonato non-stop su Kiss FM e Radio 1's One in The Jungle e Evening Session.

Shri

Nato e cresciuto a Bombay, Shri risalta come caso anomalo in una città famosa per i suoi prodotti musicali commerciali e la sua industria di film. Formato musicalmente al tabla classico,

suonare reggae, hip-hop, R&B e soul ma semplicemente Black Music, influenzati dal sound '60-'70 arricchito di sonorità africane. Dopo una lunga tournée mondiale e il mitico concerto al Summer stage del Central Park di New York lo scorso anno, esce in questi giorni il loro secondo album "Test Don't Test" per l'etichetta Higher Ground (Sony) con cui incidono Leftfield, Pressure Drop e DJRap. Ennesimo viaggio sonoro in una nuova eccitante direzione: musica senza confini e senza barriere, in un periodo di grande confusione musicale. Il loro singolo "What do you want" remixato da King Britt è il più suonato da BBC Radio One, nel programma radiofonico più ascoltato in Europa, Gilles Peterson e il suo WorldWide.



Shri ben presto si discosta dalla tradizione sviluppando uno stile musicale più orientato al groove. In un contesto in cui suonare jazz da molti è considerato come dipingere, Shri ha studiato luminari come McLughin, Pastorius e Zawinul e giganti classici indiani come Hariprasad Charasia e Zakir Hussain.

Procedendo negli anni, Shri ha adattato la sua innovativa abilità per le percussioni ad altri strumenti, soprattutto il flauto di bamboo ed un particolare contrabbasso costruito da lui. Usando la tecnica per il tabla, ha sviluppato velocemente uno stile unico, creando un suono martellante in un basso che combina la gravità del sitar alla voce risonante del sarangi. Dopo aver passato diversi anni come suonatore di tabla permanente in una delle più famose rock band indiane Indus Creed, ha toccato in tournée numerosi paesi in tutto il mondo. Ha inoltre fatto da supporto a Bon Jovi. E' nel suo primo album che la sua vera genialità per il suono, le sue doti di musicista e compositore emergono in tutta la loro evidenza. Tutte le sue diverse esperienze sono state assorbite nelle sue composizioni, il drum'n'bass, il funky groove, la trance, dall'India fino alla South London. E' veramente la nuova musica asiatica.

20 al 22 ottobre Teatro Nazionale e Brancalione

Musica-Danza

Ore 21.00 Teatro Nazionale

Sean Tuan John

Coreografia e interpretazione
Sean Tuan John

Progetto commissionato da CCA, Dance 4 e Yorkshire Dance Centre, con il supporto di Chapter e con il sostegno di Arts Council of Wales.

Akram Khan

Fix (solo)

Coreografia e interpretazione
Akram Khan

Musica Nitin Sawhney

Luci Michael Hulls

Lavoro creato in conseguenza alla vincita del 1999 Jerwood Choreography Award, con il

supporto di Greenwich Dance Agency e The Jerwood Space. Akram Khan beneficia del Lisa Ullmann Travelling Scholarship Grant 2000

Rush (trio)

Coreografia

Akram Khan

Danzatori

Akram Khan, Moya Michael, Imberton Gwyn

Musica Andy Cowton

Disegno luci Michael Hulls

Rush è supportato da The Arts Council of England ed è stato commissionato da Suffolk Dance, Birmingham Dance Exchange, Dance Umbrella, Sampad, Yorkshire Dance Centre e the European CoDaCo Fund.

È stato coprodotto da P.A.R.T.S. (performance art research training studios) in Bruxelles e ha ricevuto il supporto da Charleroi Danse in Belgio.

Direttore tecnico Claire Malleson

Curatore programma Gregory Nash per The British Council

Sakoba Dance Theatre

Creation Myth

Coreografia e musica Bode Lawal

Collage suono Darren Bourne

Costumi Jenni Jackson

Danzatori Bode Lawal, Everton

Wood, Doreen Bailey, Julia

Lawrence, Sharon Campbell

Musici Richard Baker, Kosimo Keita

22 ottobre PRIMA ITALIANA

Sean Tuan John si è formato al Dartington College of Arts e alla School for New Dance Development in Amsterdam. Nel '92 inizia la carriera artistica danzando per Yolande Srath, Compagnia Guana-Guy, Kristina Page, e collaborando inoltre con Jessica Levy in varie produzioni. In tournée tocca varie città europee. Nel '94 torna nel Galles e riceve il primo fondo dal Arts Council of Wales per la produzione di danza *Bad History* e *Poor White Trash*, che è stato

rappresentato in Italia, Austria, Germania e Gran Bretagna. Nel '93 è invitato al The Choreographic Forum 2 e diventa membro di The Butterfly Network. Dal '94 inizia la sua collaborazione con Bert Van Gorp per varie produzioni, tra cui *The boy who never came back* per BRT television che ha vinto recentemente la nomination in ETI CAMERA Festival in Italia. Successivamente collabora con il performer gallese Mark Rees, John Rowley, Bert Van Gorp e Mathew Springford per diverse produzioni di danza e di teatro. Danza per il teatro, per un breve lavoro di danza per la BBC Wales, per un dance film.

Sean Tuan John

S

Akram Khan

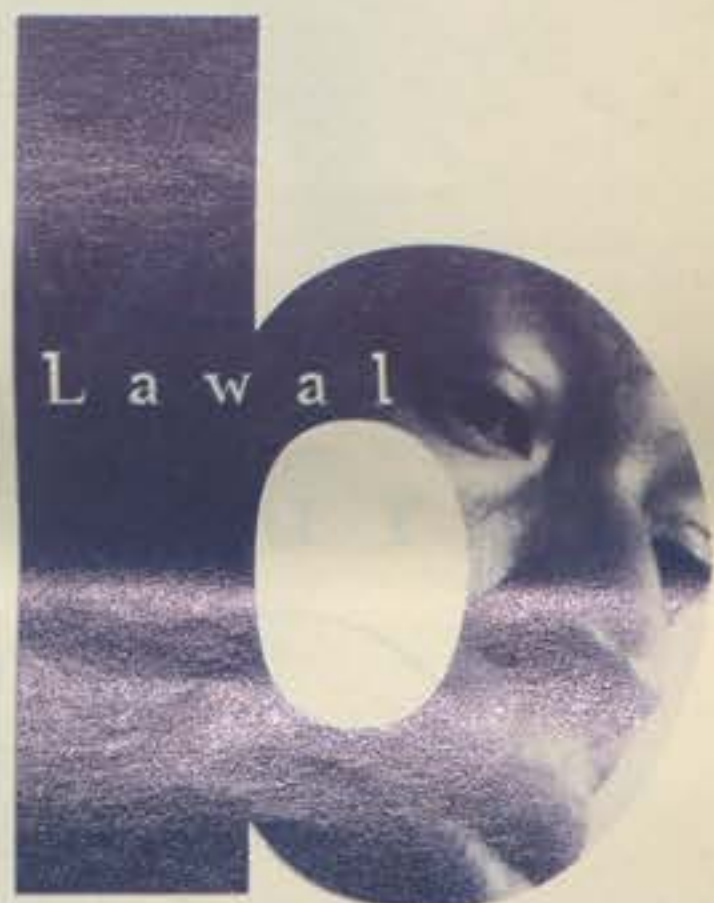
Musulmano di famiglia del Bangladesh, nato e cresciuto in Gran Bretagna, Akram Khan si è formato artisticamente nell'ambito della centenaria tradizione nord indiana della danza Kathak, sotto la tutela del guru di fama internazionale Sri Pratap Pawar. Si è successivamente perfezionato come danzatore alla Northern School of Contemporary Dance in Leeds. Sin dalla giovane età ha danzato in produzioni di Peter Brook, The Royal Shakespeare Company e di Ravi Shankar. Ha recentemente

collaborato con Jonathan Burrows ed ha partecipato al programma *Per4mance* su Channel 4. Attualmente sta lavorando a Bruxelles con X Group e come freelance con Anne Teresa De Keersmaeker. Nell'agosto del 2000 verrà lanciata la sua compagnia con un linguaggio di movimento che Akram descrive come "Contemporary Kathak".

a

Bode Lawal

Nato in Nigeria da un capo Yoruba, Bode Lawal ha studiato all'Università di Ife prima di unirsi alla National Nigerian Dance Company, con la quale è andato in tournée in tutto il mondo, vincendo il Ministry of Culture's Dancer of the Year Award (1985). Nel 1986 si trasferisce in Gran Bretagna, dove lavora dapprima come Workshop Outreach Leader per the Commonwealth Institute, e poi fonda Sakoba con l'intento di celebrare e diffondere la ricca tradizione della danza e musica africana. Per la sua compagnia Bode Lawal ha creato diversi "dance drama", portati in tournée in vari paesi, tra cui *Adaniloru* e *Osaminisasa*. Ha coreografato il *Macbeth* di Michael Bogdanov (English Shakespeare Company 1990) e alcune produzioni per la Santa Monica Playhouse. Bode svolge anche attività di insegnante e tutor. Tra i numerosi premi, Bode ha ricevuto il Digital/Dance UK Award per New



York ('91), Time Out/Dance Umbrella Award for Choreography ('92), è stato selezionato per Paul Hamlyn Award for Choreography ('95) ed è stato nominato Best Performance in Dance al Manchester Evenings News Theatre Awards ('97). Nel '95 passa diversi mesi a Parigi, dove studia con l'illustre coreografa franco-africana Elsa Wolliaston, approfondendo il butoh, il flamenco, la danza contemporanea e gli stili di danza brasiliana. Il risultato, *New moves in African Dance* ('96), stabilisce una nuova direzione per Sakoba, che Bode Lawal ha continuato ad esplorare con *Mystical Songs* ('97), *Myths* ('98) e *Sawning visions* ('99). Nel '99 crea le coreografie di *Inkle & Yarico*, il primo musical ad avere la sua prima mondiale trasmessa dal vivo su world-wide-web.

Corealizzazione tra la Fondazione Teatro dell'Opera di Roma, il Romaeuropa Festival e la Reale Ambasciata dei Paesi Bassi.

Lo spettacolo si svolge nell'ambito delle Celebrazioni Internazionali delle Nazioni Unite.

Whereabouts unknown

Coreografia Jiri Kylian
Musica Arvo Pärt, Anton Webern, Steve Reich, Charles Ives, Michael de Roo
Scenografie e luci Michael Simon
Costumi Joke Visser

Start to finish

Coreografia Paul Lightfoot
Musica Henry Purcell, Thomas Töllet, Tommaso Albinoni, The Cranberries, Georg Friedrich Handel
Palcoscenico Paul Lightfoot
Costumi Sol León
Luci Tom Bevoort

Bella figura

Coreografia Jiri Kylian
Musica Lukas Foss, Giovanni Battista Pergolesi, Alessandro Marcello, Antonio Vivaldi, Giuseppe Torelli
Scenografia e luci Jiri Kylian
Realizzazione tecnica Tom Bevoort
Costumi Joke Visser

Jiri Kylian

Nederlands Dans

Whereabouts unknown

Jiri Kylian, coreografo nel senso più pieno del termine, proprio per questo ha a lungo costituito un problema catalogatorio. Di fronte all'esplosione delle nuove danze europee, che azzeravano tutti i canoni, dove collocare questo artista (o meglio musicista della danza) dal tocco contemporaneo, ma dalla provenienza classica, pigmentata all'inizio di sentori folklorici dell'est? Meglio non definirlo affatto, anche perché Kylian si è rivelato autore evolutivo come pochi, vibrante nel suo tempo, aperto al nuovo come sa esserlo chi si è trovato, per destino, al crocevia di storie e geografie, dalla nascita nel dopoguerra a Praga, al '68 nella swinging London per passare poi al Balletto di Stoccarda di John Cranko, dove inizia (come John Neumeier e William Forsythe) la sua avventura coreografica, nel 1970. Li conosce la sua Musa e compagna - non sorprende che prediliga dichiaratamente la forma del passo a due - Sabine Kupferberg (inventerà per lei "Silent Cries", introspeffivo remake del "Fauno"), oggi pilastro del Nederlands 3, il gruppo degli "anziani di lusso", che Kylian ha aggregato al NDT 1, la compagnia che dirige all'Aja dalla metà degli anni '70, corredata di un super-team junior, il Nederlands 2. Se oggi finalmente, dopo tanta "danza senza coreografia", Kylian è riconosciuto a pieno titolo come autore che prescinde da mode, correnti, schemi, è grazie al suo percorso personalissimo, quanto mai articolato nei modi e nei toni. Dai suoi titoli su Janacek, specie "Sinfonietta", dove esplode quella fluidità che respira con la partitura - marchio distintivo del suo stile - ai titoli narrativi, sempre però con i mezzi autentici della danza più ispirata, come "Notte trasfigurata" di Schönberg, "Noces" e "Histoire du soldat" di Stravinsky, "L'enfant et le sortilège" di Ravel-Colette, "Kaguyahime" di Maki Ishii - ama il Giappone per l'essenzialità del design - alle coloriture modernamente liriche per "La Cathédrale Engloutie" e "Nuages" su Debussy, ai guizzi pastello per "Dreams" sui "Folk Songs" di

Berio, Kylian cambia sempre, per restare se stesso, e ama i contrasti: a un duo drammatico, sullo spaesamento, come "Torso" del 1975 fa seguire nel 1981 "Symphony in D", parodia ironica sul tic del mondo del balletto, tutto rosa e celeste, in corsa veloce sulla musica di Haydn. Nel 1983 con "Stamping Ground" e "Dreamtime", profetiche opere di proto-world dance nate dalla suggestione delle danze aborigene australiane, accende le discussioni sulla legittimità della "contaminazione inautentica" tra culture. Ma lui, umanista e mai moralista, insiste sulla sua strada e in "Whereabouts Unknown" (1993), in cinque sezioni, su Pärt, Webern, Reich, Ives, con interludi percussivi di Michael de Roo, torna a riflettere sulla compromessa civiltà occidentale, utilizzando stavolta maschere africane, sabbia e un tappeto scenico posto di traverso, per denunciare il sottofondo precario e distruttivo, nonostante l'amore, della natura umana. E' un brano del suo cosiddetto "periodo bianco e nero", che si distingue per l'impaginazione, con mezzi sipari, "luci buie", costumi-non costumi, e per la complessità e ricchezza delle combinazioni di movimento, allineando titoli come "No more Play" e "Sweet Dreams" su Webern, "Petite mort" su Mozart, "Sarabande", tutto maschile, su Bach, "Falling Angels", tutto femminile, su "Drumming" di Steve Reich. Ma ecco poi arrivare la fase del rosso nelle grandi gonne unisex con "Bella figura" (1995) su musica di Lukas Foss e italiana antica, sacra e non; un magnifico brano al confine tra vita e sogno, erotismo e purezza, di splendore quasi insostenibile. Ma intanto Kylian, che sempre di più chiede ai suoi ballerini di farsi co-creatori, laurea anche coreografi, come già Nacho Duato ora l'inglese Paul Lightfoot, che propone a Romaeuropa il suo "Start to finish" (1996), un pezzo anticonvenzionale su una colonna sonora che va da Purcell ai Cranberries, tra tamburini, monologhi isterici e incomprensibili, gravidanze istantanee da TV, addii d'amore multipli e inopinati, mettendo a nudo corpi e anime: il tutto a modo suo, e non catalogabile, proprio secondo la lezione del maestro.

Elisa Vaccarino



dal 21 al 22 ottobre Teatro dell'Opera

Danza ore 21.00 (21 ottobre) e 17.00 (22 ottobre)

Theater 1

/ Start to finish / Bella figura

Jirí Kylián

Il nome di Jirí Kylián, nato nel 1947 a Praga, formato alla danza nella sua città natale e in seguito a Londra, è dal 1973 legato al Nederlands Dans Theater, che dirige dal 1978. Molto particolare, questa collaborazione è diventata una vera e propria simbiosi che copre l'arco di una cinquantina di creazioni, che testimoniano, dalla metà degli anni '80, un'evoluzione verso una maggiore astrazione, una visione artistica marcata di immagini surrealiste. Oggi il Nederlands Dans Theater lavora in maniera tale da rappresentare "tre dimensioni della vita di un danzatore", spiega Kylián: NDT1, il gruppo principale, è attualmente una delle compagnie maggiori a livello mondiale; NDT2, gruppo sperimentale, è aperto a danzatori più giovani di età (tra i 17 e i 22

anni); NDT3 raggruppa artisti già conosciuti e maturi (dopo i 40 anni). Ciascuna compagnia possiede un suo proprio repertorio, riflette delle qualità specifiche. Molto personale, lo stile di Kylián si costituisce di elementi provenienti da molteplici fonti, e trova sempre una nuova strada da esplorare, una nuova scommessa da proporre, nuovi limiti da superare, sfidando tutti i tentativi di categorizzazione accademica. Fondandosi su un approccio musicale la coreografia cerca di penetrare fino al cuore del mistero dell'essere umano svelandone, attraverso la danza, gli aspetti più nascosti.

Sono ben novanta i paesi che ancor oggi, agli inizi del terzo millennio, si arrogano il diritto di applicare la pena di morte. Quasi la metà dei paesi esistenti. Gli altri l'hanno cancellata dal loro sistema, o pur mantenendola non la applicano: più precisamente, sessantanove paesi la hanno completamente abolita, tredici la hanno abolita salvo che in tempo di guerra o per crimini previsti dal codice militare, ventitré continuano a prevederla teoricamente, ma non la applicano da almeno dieci anni. In totale, dunque, centocinque paesi la hanno abolita, di diritto o di fatto. E alcuni indizi segnalano che una norma che vieta la pena di morte sta formandosi. Il primo di questi indizi è la regola, implicita nella normativa in materia, secondo la quale i Tribunali costituiti per la punizione dei crimini commessi nel territorio della ex-Jugoslavia e del Ruanda non possono infliggere la pena di morte. A livello europeo, inoltre, va ricordata l'opinione dissenziente del giudice De Meyer nel caso Soering (1989), relativa a un ordine di estradizione da parte di uno Stato parte della "Convenzione europea dei diritti dell'uomo" verso un paese non europeo, ove la pena di morte viene applicata ed eseguita. In quell'occasione il giudice affermò che la pena di morte era "in contrasto con lo stato attuale della civiltà europea", sia con riferimento alla prassi interna degli Stati sia con riferimento alle norme stabilite dalle convenzioni internazionali. E aggiunse che in considerazione dei valori inderogabili comuni agli Stati dell'Europa Occidentale concedere l'estradizione, in simili circostanze, sarebbe stato "contrario allo standard della giustizia e all'ordine pubblico europeo" (Corte europea dei diritti dell'uomo, sentenza 7 luglio 1989, Soering, Series A, n.161).

Ma nonostante questi segnali, una norma che vieti la pena di morte sul piano mondiale non esiste ancora. Nel 1998 almeno 1625 condannati sono stati mandati a morte in 37 paesi, e in 78 paesi 3.899 persone sono state condannate alla pena capitale. Come negli anni precedenti, la grande maggioranza delle esecuzioni ha avuto luogo in un limitato numero di paesi: più specificamente, l'80% delle esecuzioni ha avuto luogo in Cina, nella Repubblica Democratica del Congo, negli Stati Uniti d'America e in Iran. Tra questi paesi, alla Cina spetta il tristissimo primato rappresentato da 1067 esecuzioni nel solo 1998. Ma anche se assai più bassi, i numeri che più colpiscono noi europei sono quelli che vengono dagli Stati Uniti d'America, un paese al quale siamo legati da un rapporto diverso e molto speciale.

Indipendentemente dal giudizio che ciascuno individualmente ne dà, l'America, comunque, "è vicina" a noi, per parafrasare un il titolo di un celebre film di Marco Bellocchio.

Inevitabilmente, che piaccia o no, per l'Europa gli USA sono un modello, non solo di comportamenti sociali, ma anche giustamente, per tanti aspetti - di libertà e di democrazia. Senonché, nel 1998, negli Stati Uniti sono state eseguite 68 esecuzioni capitali. Sono notizie che scuotono la coscienza sociale europea, turbata quasi fosse anch'essa responsabile di queste scelte. E ancor di più scuotono le statistiche sul "gradimento": due americani su tre sono favorevoli. Lo sgomento induce a interrogarsi: quali sono gli argomenti che inducono milioni di persone "civilizzatissime", per tanti spetti così simili a noi, a ritenere, ancor oggi, che un simile pena sia lecita e opportuna?

A ben vedere, si tratta di argomenti assai fragili: contrariamente a quel che si sostiene, la pena di morte non ha effetto deterrente. I criminologi hanno dimostrato ampiamente che, là dove viene applicata, il crimine non diminuisce. Contrariamente a quel che si dice, di nuovo, la pena capitale è estremamente costosa per la società: secondo alcuni calcoli ogni condannato a morte verrebbe a costare allo Stato esattamente 2,3 milioni di dollari, cioè tre o quattro volte il costo di un carcere a vita.

Le ragioni, quelle vere, vanno dunque cercate altrove, al di fuori dei confini della ragione, al limite tra questa e il regno dell'irrazionale. E a esplorare questo regno può essere utile, forse, riflettere sulle funzioni svolte dalla pena capitale nei sistemi giuridici che stanno alle origini della civiltà occidentale. In Grecia a Roma, dunque, ove le svariate modalità nelle quali venivano eseguiti i supplizi capitali mostrano chiaramente che questi -oltre, ovviamente, a dimostrare l'autorità dello Stato- servivano a soddisfare due esigenze psicologiche elementari: il desiderio di vendetta delle vittime di un crimine e dei loro parenti, e quello, collettivo, di eliminare un essere considerato mostruoso, di cui si temevano le influenze malefiche. Eliminare il mostro significava cancellare la macchia, purificare la collettività e metterla al sicuro dal pericolo. Due esigenze

Fabrica Musica è un'idea.

"La creatività è roba

inusuale: spaventa.

Disturba. È sovversiva.

Diffida di ciò che vede, di

ciò che sente. Osa

dubitare. Agisce anche se

sbaglia. Si insinua nelle

idee preconcepite. Mette in

discussione le certezze.

Inventa continuamente

nuovi modi, nuovi

vocabolari. Provoca e

cambia punti di vista.

Fabrica vuole essere il suo

laboratorio."

Giovani musicisti da tutto

il mondo, insieme, per un

progetto multimediale -

Giro

psicologiche elementari, ma ancora presenti nella mentalità di chi sostiene la pena di morte. Pensiamo al desiderio di vendetta: come spiegare, altrimenti, il macabro rituale rappresentato dai parenti della vittima di un omicidio, autorizzati ad assistere all'esecuzione in appositi locali, che ultimamente in alcuni Stati nord americani, sono stati ampliati, abbelliti e resi più confortevoli?

Ma lo Stato di oggi non può fare ancora concessioni a esigenze di questo tipo, non può condividerle e assecondarle giungendo al punto di violare un diritto assoluto, innato e dunque senza eccezioni inviolabile, qual è la vita.

Certo, è un segno positivo che finalmente anche negli Stati Uniti si profili un fronte abolizionista: ma gli argomenti di cui si serve -pur giusti- sono insufficienti. Fondamentalmente, essi sono due: il primo è l'ingiustizia nell'applicazione della pena (oggi, il 42% dei condannati a morte sono neri, ed è superfluo soffermarsi sulle diverse possibilità di difesa di chi è ricco e chi è povero: il processo di O.J. Simpson le ha svelate al mondo intero). Il secondo è il rischio degli errori giudiziari, di cui oggi si comincia ad ammettere il numero. Come una recente ricerca ha accertato, nel secolo appena terminato nei soli Stati Uniti sono state messe a morte ben ventitré persone successivamente risultate certamente innocenti.

Ma argomenti di questo tipo non possono bastare. Immaginiamo un sistema ove il rischio dell'errore -mai del tutto eliminabile- venisse ridotto al minimo, e ove venissero eliminate le discriminazioni di razza e di censo: dovremmo forse pensare che in un simile sistema la pena di morte sarebbe giustificata? La battaglia contro la pena di morte tocca livelli etici fondamentali, chiede di ridiscutere concetti quali "diritto", "libertà", "democrazia", e "civiltà". È una battaglia irrinunciabile in qualunque sistema, in qualunque situazione, in qualunque mondo.

Eva Cantarella

probabilmente unico al mondo - che vive di impegno umano e sociale, di ricerca, di passione. Linguaggi, esperienze e bagagli culturali diversi si uniscono a Fabrica per confrontarsi su temi come il razzismo, la paura, la fame nel mondo, la preghiera, la pena di

morte.

Grandi artisti - questa volta David Moss - li accompagnano in questa avventura e ne condividono lo slancio.

Multimedialità

Né musica per immagini né immagini per musica;

un'unica forma,

indivisibile, per dare voce a emozioni.

Tecnologia, ricerca, sperimentazione - nuove, appassionanti strade per un nuovo modo di comunicare.

Fabrica Musica è un'idea.

Ora diviene realtà.

d'Italia

ore 21,00 Teatro Nazionale
Fabrica Musica & David Moss

direttore Andrea Molino
voce e percussioni David Moss
sax Vincent Daoud
percussioni Giovanni Delfino
percussioni Edoardo Giachino
viola David Marks
violoncello Kirk Starkey
percussioni Daniel Wehr
audio design Martin Jann
sound engineer Giorgio Collodet

FABRICA VIDEO

James Wright
Timur Makarevic
Paul Romauch
Tobias Kohl
regia e coordinamento
Alessandro Favaron

FABRICA DESIGN

Gala Fernandez
Steve Lidbury
Samantha Bartoletti
coordinamento Jaime Hayon
Benchimol

FABRICA FOTOGRAFIA

James Mollison
Borut Peterlin
coordinamento Stefano Beggato

FABRICA GRAFICA

Paolo Palma
coordinamento Omar Vulpinari

FABRICA NEW MEDIA

coordinamento Thomas Hobbs

Coordinamento Produzione
Antonio Convertini - Modena
International Music

ore 20,30
Foyer Teatro Nazionale

CINEMA

RaiSat presenta

Madaski Vs Architorti

Produzione RaiSat 2000

Regia di Enrica Viola

Due musiche apparentemente agli antipodi trovano un sentiero comune. Madaski, tastierista degli Africa United e il quintetto d'archi Architorti fanno incontrare le loro sonorità. Uno spaccato di scena underground musicale italiana.

24 ottobre PRIMA ITALIANA

F a b r i c a



Fabrica è stata ideata da Luciano Benetton e Oliviero Toscani

Il significato di fabrica in latino è "officina" in questo senso Fabrica è un luogo di produzione, non vi si tengono corsi, né seminari, non ci sono insegnanti né diplomi di fine anno. I giovani artisti - ricercatori invitati imparano, certo, ma imparano facendo. Le idee di ciascuno di loro sono discusse e verificate concretamente. La creatività, a Fabrica, non è un'astrazione. E un'idea che, per essere interessante, deve realizzarsi.

Fabrica è un centro di ricerca, un laboratorio dove le forme della comunicazione contemporanea sono messe in discussione,

mischiate e rimesse in gioco.

Il dubbio è il motore principale delle attività di Fabrica:

dubitare di ciò che si vede e di ciò che si sente e scegliere di agire partendo da questa premessa. Per questo gli artisti/ricercatori di Fabrica esplorano nuovi linguaggi, nuove forme di comunicazione visive e sonore.

Fabrica non vuole rinchiudersi nel circolo delle élites culturali e artistiche convenzionali ma vuole raggiungere un pubblico più vasto, utilizzando la potenza dei canali di distribuzione esistenti, contaminandosi soprattutto con i media.

Grafica, fotografia, scrittura, suono, video, design, cinema, new media e moda sono gli strumenti della comunicazione contemporanea. Sono gli stessi che identificano le diverse sezioni di Fabrica. I progetti si sviluppano in un gioco di squadra: la diversità multiculturale è garantita dalla mescolanza del gruppo creativo, 30 ricercatori provenienti da vari paesi. Lingue, formazioni e culture diverse per affrontare temi come il razzismo, la paura, la fame nel mondo (per citare solo alcuni dei progetti più recenti).

I ricercatori rimangono a Fabrica per un anno. Viene loro offerta una borsa di studio, oltre alle spese di viaggio e di permanenza per l'intera durata del loro progetto. Il processo di selezione si basa su un'ampia ricerca che utilizza le indicazioni delle migliori scuole d'arte le proposte di un network di consulenti e anche segnalazioni provenienti da canali meno ufficiali.

Fabrica è a Catena di Villorba (a 30 minuti da Venezia). La ristrutturazione dell'edificio che la ospita, una villa del XVII secolo, è ancora in corso ed è curata dall'architetto giapponese Tadao Ando.

ore 21.00 Teatro Nazionale
Compagnia Adriana Borriello
Animarrovescio
(Musica negli occhi)

coreografia Adriana Borriello
musica per coro Giovanna Salviucci Marini
musica per orchestra Checco Marini, Carlo Siliotto
musica per danzatori Antonella Talamonti
costumi e elementi scenici Carlo Sala
Luci Stefano Pirandello
fonica Roberto Quercetti
danzatori Anna Dego, Valeria Andreozzi, Alessandro Mor, Ivana Petito, Antonella Putignano, Manuela Taiana, Marica Zannettino
quartetto vocale Michele Manca, Germana Mastropasqua, Xavier Rebut, Flaviana Rossi
co-produzione Teatro Pergolesi (Iesi) - Hebbel Theater (Berlino) - Centro Inteatro (Polverigi) - Compagnia Adriana Borriello

ore 10.00-13.00 Casa delle Letterature

INCONTRO
Scrittorimondo

Roma scrivere on line.
Incontro con Rocco Carbone e Carola Susani, redattori della nuova rivista on line "Lo Sciacallo" e gli autori Niccolò Ammanniti, Ippolita Avalli, Francesco Piccolo e Aurelio Picca che racconteranno le loro esperienze on line.

A cura di Maria Ida Gaeta, Direttrice della Casa delle Letterature

26 ottobre PRIMA ITALIANA

Il mio lavoro coreografico degli ultimi anni si è sempre più concentrato sull'inscindibilità del binomio musica/danza, fino a farmi considerare il movimento, sia nel mio lavoro coreografico che in quello didattico, come una musica per gli occhi. Riscopriro così che la danza, come diceva Paul Valéry, è il linguaggio artistico che in maniera più completa ed immediata esprime i moti dell'anima. Questa doppia equazione, danza = linguaggio dell'anima = musica per gli occhi, mi ha infine condotta alle nostre radici culturali, quindi ai miei liberi studi di antropologia della danza e della musica. E qui comincia il mio viaggio all'interno delle tradizioni popolari dell'Europa meridionale, con l'incontro con quei rituali che, attraverso la musica e la danza scandivano la vita sociale e produttiva della comunità, ne organizzavano il rapporto con l'ignoto, con la sfera magica, ne risolvevano gli umani conflitti individuali, permettendo così alla gente, in momenti prestabiliti e ritualizzati, di espellere il male accumulato in un quotidiano fatto di duro lavoro e spesso di frustrazioni.

Insomma le tradizioni popolari musicali e coreutiche avevano una reale finzione sociale e perciò, essendo troppo forti per scomparire, riplasmavano continuamente i propri modi e valori a seconda delle influenze culturali e politiche cui venivano sottoposte, coniugando incessantemente il vecchio con il nuovo.

Persino il fortissimo dominio culturale della Chiesa, soprattutto nell'Europa meridionale, non potendole distruggere, ha dovuto al suo interno pratiche e culti di matrice chiaramente pagana. Basta pensare alle celebrazioni del carnevale che, seppur in forma diversa a seconda delle aree culturali, è sicuramente un'espressione di paganesimo legata all'espulsione del male e delle pulsioni individuali e sociali più recondite, un momento in cui è permesso vivere il mondo alla rovescia.

Ma veniamo al nostro progetto. Le ricerche svolte finora sull'iconografia coreutica nell'ambito delle tradizioni popolari ci hanno fatto riconoscere nella triade Morte/Amore/Sesso il nesso comune a molti rituali dell'Europa meridionale. Già in Tammorra e Kyrie è proprio l'equazione Madre = Amore = Sesso (individuata da Roberto De Simone) a guidare poeticamente il filo del discorso, una triade comune nella tradizione dei paesi del Meridione europeo, quali Spagna, Grecia e Portogallo. Sia in Tammorra che in Kyrie, concepiti come concerti di danza, in cui i danzatori sono anche musicisti e i musicisti personaggi, i riferimenti iconografici guardano alla mitologia greca, al dolore cristiano e ad un erotismo crudo e popolare tutto pagano. La partitura scenica si articola sull'accettazione del contrasto assumendo l'idea del doppio ed è costruita sull'armoniosa contaminazione di stili e linguaggi in cui il movimento può essere ascoltato ed il suono percepito con gli occhi.

Adriana Borriello

A d r i a n a B o r r i e l l o

Adriana Borriello nasce nel 1962 ad Avellino, dove inizia a studiare danza all'età di tre anni. Si diploma all'Accademia Nazionale di Danza a Roma e al Mudra di Maurice Béjart a Bruxelles dove crea le sue prime composizioni coreografiche. Partecipa alla fondazione del gruppo belga Rosas di Anne Teresa De Keersmaeker, danzando nello spettacolo Rosas Danst Rosas. Si distacca poi dal gruppo per unirsi a Pierre Droulers in Miserere, Midi - Minuit e Palindrome. Nel 1986 torna in Italia e forma una propria compagnia, collaborando dapprima con il Centro Inteatro di Polverigi, poi costituendo nel 1991 l'Associazione Marta che, nel 1996, diventa l'Associazione Adriana Borriello Danza. Dal 1996 al 1998, su invito di Elio

De Capitani, effettua con la propria compagnia una residenza coreografica triennale presso l'Teatrithalia di Milano. È stata, inoltre, più volte coreografa ospite e ha collaborato a diversi progetti teatrali. Dal 1982 svolge una parallela attività didattica. Con la propria compagnia ha realizzato numerosi spettacoli: Allegro, vivace, mais pas trop (1986); Scirocco (1988); Capricci (1990); Contrappunti (1991); Di necessità virtù (1992); Studi in forma di danze (1993); Electric Spirit - l'enigma femminile (1994); Danze e piccole (1995); Tammorra (1997); Kyrie (1998). Numerose sono le sue esperienze come coreografa ospite, e le sue attività didattiche in Italia e all'estero.

28 ottobre PRIMA ITALIANA

Teatro Nazionale
Linkproject

Italian Landscapes
Lounge Theatre

Con Kinkaleri, Motus,
Sun Wu-Kung

Progetto a cura di Silvia Fanti,
Andrea Lissoni, Daniele
Gasparinetti - LINK PROJECT

Lo sguardo nel fondale

Teatro e paesaggio. La prospettiva rinascimentale come utopia di un ambiente razionale modificabile dall'azione. Il palcoscenico barocco come bocca di apparizioni di meraviglie evocate per arte negromantica. Il Novecento che cancella tutti i sogni di un paesaggio contemplabile, specchio dell'inconscio e della ragione, precipitando lo spettatore correo nel meccanismo. Inutile tentare di ricostruire la visione distante, prospettica, protetta dall'illusione di una conoscibilità del reale. Negli ultimi teatri del rischio il paesaggio diventa panopticum sbriciolato. Schegge, corpi, schermi, specchi, visioni diffrante, suoni, simultaneità, riproduzioni, simulacri. Nessuna utopia. La merce dell'ambiente. Ambiente umano come merce. Il soggetto spettatore vi è immerso, a stretto contatto di emozione. Potrebbe essere rapito dal fascino e assunto nell'eden del glamour, incastonato in un luminoso poster teach in movimento. Ma siamo a teatro: si potrebbe toccare l'attore, sanguinare con lui intrecciati nel dionisiaco rito, ma ciò non avviene mai. Guardiamo, in realtà, soltanto. Come dal finestrino dell'automobile nel nostro orrendo paesaggio italiano, plastica e bellezze museificate, mulinobianco e merda. Questo teatro ci fa rispecchiare nella nostra stessa coazione a guardare, immobili.

Massimo Marino

Festival Romaeuropa 2000
Originale, innovativo,
sperimentale: Romaeuropa
Festival edizione 2000 ovvero il
cartellone della vitalità e
dell'avanguardia artistica.
"Panoramizzare", con dispositivi di
natura più o meno elettronica,
significa optare, campionare ed
assemblare. Da questi semplici
gesti nascono infinite possibilità:
minuzia o velocissima sterzata,
monomaniacalità o random,
pedinamento o deriva, progetto o
umore...

Italian Landscapes è un
dispositivo legato alla visione ed
ascolto, con 3 grandi quadri di
immagini mixate in diretta e
sonorizzate dal vivo.
Un esempio di Lounge Theatre,
un meccanismo leggero, quasi
ambient, a cui il pubblico si potrà
lasciare andare: in un flusso,
seguendo a piacimento l'atto
performativo (il mixaggio) o il ciclo
delle figure sugli schermi.
Con quest'idea il Link Project di
Bologna e Roma Europa hanno

commissionato tre nuove
produzioni (degli "ambienti per
immagini e suoni") a Kinkaleri,
Motus e Sun Wu Kung, fra i
gruppi più innovativi della scena
italiana.

Il tema del panorama o Paesaggio
italiano contiene una voluta
ambivalenza: rendere una
panoramica dell'esistente, e
amplificare lo sguardo degli artisti
su umori e segni che
rappresentano la sensibilità
italiana qui ed ora.
La scelta è caduta su tre
esperienze produttive poco
collocabili in percorsi di genere,
essendo delle vere e proprie crew
che utilizzano diversi mezzi nella
creazione di performance e
spettacoli la cui teatralità si fonda
su precise architetture di spazio,
visione e ascolto.

Vocazione già dichiarata nel
proprio nome dai fiorentini
Kinkaleri, raggruppamento di
formati e mezzi in bilico nel
tentativo, che partendo da una
grande sapienza delle potenzialità
del corpo costruiscono con
l'ausilio di immagini e suoni dei
labirinti evocativi, in un delicato
equilibrio tra svelamento e
mistero, sotto forma di onde
controllatissime in costante
attesa...

Dalla Romagna i Motus riportano
l'utilizzo sapiente dell'iconografia
pop, filtrando miti e

rimasterizzando storie in un'ottica
di assoluta promiscuità fra le
forme espressive. Anche qui alla
base della performance c'è un
"sonorico caos melodioso" di
continui sobbalzi e repentini
passaggi fra "interni" di
disarmonia quotidiana ed
"esterni" in continua alternanza fra
urbano e rurale, assemblamento
e svuotamento, intimità e
superficie.

Sun Wu Kung, da Milano e non
dal Giappone come
sembrerebbe, rodato staff di vj
(visual-jockey) e dj (disc-jockey),
che da tempo lavora sulla
creazione di dispositivi
audiovisivi dal vivo (live set) si
ripropone per il nuovo progetto di
...captare e trascrivere - tramite
complessi e brutali macchinari -
gli impercettibili accadimenti che
determinano la trasformazione
dell'ambiente che ci circonda.
Istanti frammentati che lentamente
agiscono sul quotidiano. Eppure
è lì, in quello spettro non
registrabile né radiografabile, che
senza tregua avviene l'evoluzione
(o l'involuzione) del paesaggio
delle città.



Linkproject

Linkproject

Linkproject è una organizzazione
indipendente che dal 1994 opera
nel campo culturale e della
comunicazione promuovendo
l'intersezione tra diversi ambiti
espressivi: musica, arti
performative e visive, cinema,
new media. Linkproject, con una
media di presenze annuali di
150.000 visitatori, è diventato un
punto di riferimento in Italia per un
pubblico specialistico attento ai
fenomeni dell'innovazione e della
ricerca, terreni sui quali si
concentrano anche le azioni
rivolte allo sviluppo di produzioni
che sempre più frequentemente
vengono realizzate e fatte
circuitare in Italia e all'estero.

Kinkaleri

Nasce nel 1995 come
raggruppamento di formati e
mezzi in bilico nel tentativo.
Amras (1995) ridestruir la
parola nella frase infinita di
Thomas Bernhard e
l'inadeguatezza dello stare in
continuo vacillamento sospeso;
Doom (1996) fa implodere la
scomposizione molecolare dei
corpi in un abbagliante cubo
bianco che è forza centripeta di
microsistemi tra scienza

pomografica,
passatempo
clinico-medico, Beckett, Bacon;
Super (1997) immerge la
temperatura sulla sospensione
masochista; 1.9cc GLX (1998)
grammatizza lo spazio, la visione,
l'ascolto e il perimetro dello
pseudonimo in contatto con le
avventure di Pinocchio; all'interno
di Esso (1999/2000) un dj e due
danzatori nelle loro linee di
confine-azione mostrano
alternativamente movimenti in uno
scheggiato dialogo a tre; in et
(1999/2000), ultima creazione del
gruppo ispirata da Klossowski, si
raggrumano visioni. Siamo nel
campo della costruzione delle
immagini di teatro, in cui lo
stereotipo è l'enigma che viaggia
sul delicato equilibrio tra
svelamento e mistero. Altri
progetti si realizzano in situazioni
specifiche, come centri d'arte
contemporanea italiani, vetrine di
boutiques, centro sociale CPA.

Motus

Nasce a Rimini nel '91, fondato
da Enrico Casagrande e Daniela
Nicolò. Strutturato come nucleo di
lavoro aperto alle più diversificate
collaborazioni artistiche, in
un'ottica di assoluta promiscuità
fra le forme espressive, ha
autoprodotto numerosi spettacoli
teatrali ed eventi
unici/accadimenti
specificamente concepiti per
spazi anomali. Con le ultime tre
produzioni L'occhio Bello ('94),
Catrame ('96) e O.F. ovvero
Orlando Furioso impunemente
eseguito da Motus ('98) si è
imposto all'attenzione nazionale
ed internazionale. Nel novembre
'99 viene attribuito alla compagnia
il Premio Ubu Speciale.
Nel '98 a seguito di un workshop
a Sarajevo Motus inizia una nuova
fase di lavoro su Orfeo, con una
serie di piccoli/eclettici eventi-
unici, installazioni e conferenze
per la preparazione dello
spettacolo teatrale Orpheus
Glance (2000).
L'ultimo spettacolo è Visio
Gloriosa (2000).

Sun Wu-Kung

Sun Wu-Kung Hardcore
Entertainment nasce nel 1999 da
un'idea Claudio Sinatti e Paine' e
si sviluppa come gruppo di
ricerca e produzione audiovisiva.
Terreno di sperimentazione sono i
live set di DJ e VJ da cui nascono
diverse collaborazioni. Il
panorama produttivo di Sun Wu-
Kung si amplia e nel corso
dell'anno vengono realizzati
progetti di diversi generi. In
collaborazione con il gruppo
N.Z.O.S. vengono realizzati i
cortometraggi di animazione
"Sangre" e "L'inconscio dei
Bambini", per Paine' il videoclip
del singolo "Simplemente Asi"
tratto dal suo album, per
Generazione Media e Comune di
Milano i trailer della rassegna
Experimental Cinema "Found
Footage" e "Pornorama", altre
produzioni vengono realizzate per
la band Royalize, il Salone della
Musica di Torino '99, Tele+, le
etichette musicali Right Tempo e
Royalty, le produzioni musicali
della Compl8, l'artista Nicola
Pellegrini, le produzioni moda di
Piombo e Sergio Messina (alias
Radiogladio).

Corealizzazione tra
l'Accademia
Filarmonica Romana
e il Romaeuropa Festival

Arabesque

Coreografia Paul Taylor
Musica Claude Debussy
Costumi Santo Loquasto
Luci Jennifer Tipton
Anno di creazione 1999, prima rappresentazione in Europa
Questa produzione, commissionata dall'Università dell'Iowa, è stata in parte finanziata dalla Paul Taylor New Works Fund.

Syzygy

Coreografia Paul Taylor
Musica originale Donald York
Costumi Santo Loquasto

Luci Jennifer Tipton
Anno di creazione 1987
Questa produzione ha ricevuto un aiuto da Eleanor Naylor Dana Charitable Trust ed una sovvenzione del National Endowment for the Arts.

Esplanade

Coreografia Paul Taylor
Musica J. S. Bach
Costumi John Rawlings
Luci Jennifer Tipton
Anno di creazione 1975
Questa produzione ha beneficiato di una sovvenzione del National Endowment for the Arts.

Paul Taylor Dance

A r a b e s q u e / S y z y g y / E s p l a n a d e

Paul Taylor, l'ombra e il sole

"In principio c'era Martha Graham che ha cambiato il volto della danza e ha scoperto un nuovo mondo. Dopo c'è stato Merce Cunningham, che ha spogliato le forme esteriori per penetrare nel cuore del movimento. Ed infine c'è Paul Taylor, che fa penetrare il sole all'interno della danza." Laura Shapiro (Newsweek)

L'estrema popolarità di Paul Taylor negli Stati Uniti deriva dalla sua abilità nell'offrire, nell'ambito di uno stesso programma, delle pièce di una grande diversità: danze puramente musicali (*Aris*, *Arden Court*, *Brandenburgs*, *Cascade*), sketches satirici (*Cloven Kingdom*), d'una fantasia delirante (*Scudorama*, *Minikin Fair*, *Oh, You Kid!*) o leggere (*Party Mix*), opere dall'universo inquietante (*Big Bertha*, *Speaking in Tongues*), coreografie sentimentali (*Sunset*), dinamiche e muscolose (*Esplanade*, *Company B.*), creazioni d'una semplicità sconcertante (*Arabesque* - uno dei suoi recenti balletti) o disinvolti (*Lost, Found and Lost*). Paul Taylor adora anche immaginare cupe storie inverosimili o misteriose (*Last Look*, *Danbury Mix*, *Private Domain*) che ogni spettatore può interpretare a suo modo. Ambiguità che divertono il coreografo e assicurano al pubblico delle serate piene di sorpresa e di felicità: perché i programmi della Paul Taylor Dance Company si distinguono per una gioia di vivere, un'invenzione coreografica originale, ed un'interpretazione virtuosa. Ha uno stile, una tecnica Taylor, ereditati dai suoi maestri Graham, Humphrey, Limón e Tudor. La sua danza, a piedi nudi, è agile, saltellante, musicale, composta di entrate e uscite imprevedibili, "glissade" sportive, rotolamenti al suolo, rincorse su un piede e leggeri salti in senso inverso, ondulazioni di tutto il corpo, e una totale libertà di costruzione. Trent'anni prima di William Forsythe,

Paul Taylor ha gettato un ponte importante tra la danza classica e la danza contemporanea, riconciliando la critica e raggiungendo tutto il pubblico. I successi riportati in Europa hanno consacrato la sua reputazione negli Stati Uniti e hanno segnato una tappa importante nella sua carriera. La Paul Taylor Dance Company - creata nel 1962 - comprende attualmente sedici danzatori. Ha dato vita, nel '93, ad un secondo gruppo di sei giovani artisti. Le due compagnie hanno moltiplicato negli anni le loro attività negli USA e all'estero, totalizzando più di trecento rappresentazioni in una quarantina di settimane, e senza la minima sovvenzione ufficiale, ma sostenuti solamente da fondazioni e donazioni private.

Merce Cunningham (80 anni) e Paul Taylor (70 anni il 29 luglio 2000) rappresentano oggi le due figure dominanti della danza moderna americana, e i capofila delle correnti più estreme. Cunningham spoglia la danza di tutto l'affetto e tutta l'espressività per non conservarne altro che l'astrazione e l'essenziale. Taylor suggerisce sempre rapporti furtivi o segreti, ma sensibili, tra i personaggi, anche nelle sue opere non narrative.

"I miei balletti non possono mai essere astratti - dice Taylor - perché sono interpretati da persone in carne e ossa!" Mentre la danza cerebrale di Merce Cunningham si indirizza all'intelligenza, quella - tutta lirica - di Taylor parla al cuore. Essa è gioia, giovinezza e libertà, una ventata d'aria fresca e un raggio di sole.

Se *Aureole* è diventata l'opera emblematica di Paul Taylor, e il punto di partenza del suo successo mondiale - 62 compagnie dei cinque continenti hanno oggi nel loro repertorio numerosi suoi balletti - non dimentichiamoci che Paul Taylor è l'autore di più di 70 opere, d'una incredibile diversità d'ispirazione e di carattere.

René Sirvin

dal 2 al 3 novembre Teatro Olimpico
Danza ore 21.00

Company



Paul Taylor

Paul Taylor regna sulla danza americana da più di 40 anni.

Nato in Pennsylvania, ha studiato pittura alla Syracuse University prima di andare a New York City dove ha iniziato la sua carriera di danzatore. Solista con Martha Graham dal '55 al '62, ha danzato anche con Balanchine e Cunningham. Eletto nel '69 "Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres" dal governo francese, ha vinto lungo tutta la sua vita più di 40 premi, tra cui tre Guggenheim Fellowships, il MacArthur Foundation Fellowship, il New York State Governor's Arts Award nell'87 e il New York City Mayor's Award of Honor for Art and Culture nell'89; sempre nell'89 è stato chiamato a far parte dei 10 membri onorari americani dell'American Academy and Institute of Arts and Letters. Ha ricevuto un Emmy Award nel '92 per *Speaking in Tongues*, e nello stesso anno il Kennedy Center Honors "per aver reso

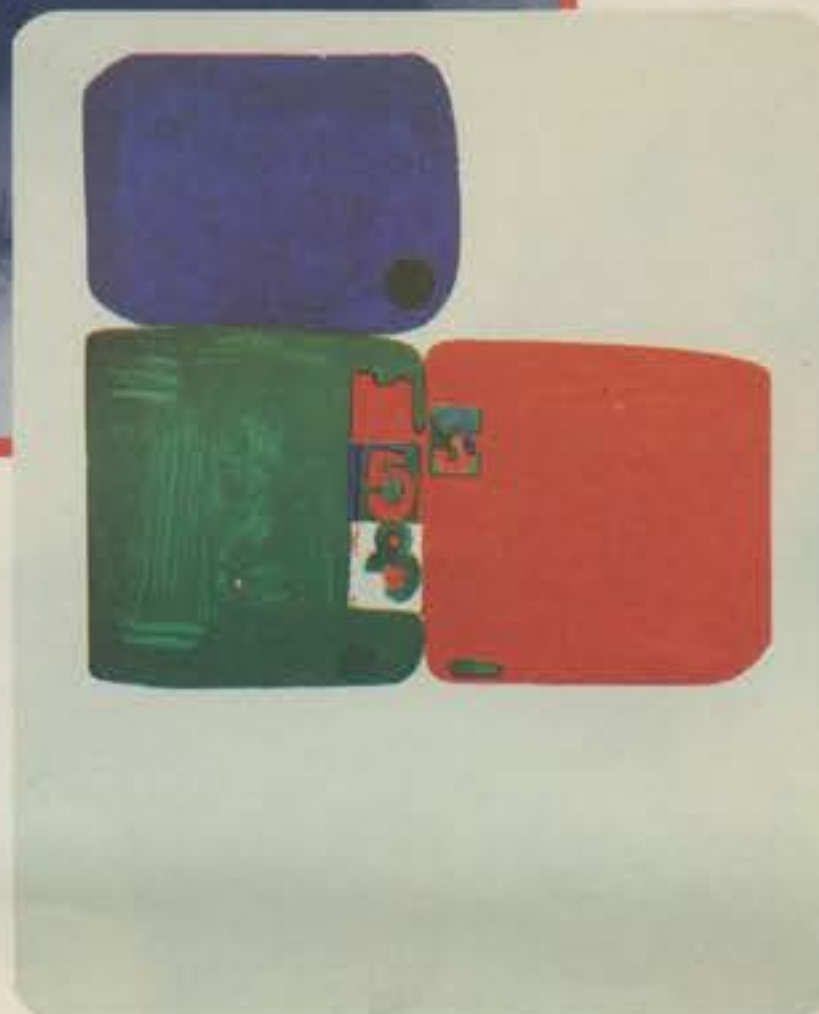
migliore la vita della gente in tutto il mondo ed aver arricchito la cultura della nazione americana". Nel '93 ha ricevuto dal Presidente Clinton una National Medal of Arts durante una cerimonia alla Casa Bianca. Nel '95 ha ricevuto la Algur H. Meadows Award for Excellence in the Arts ed è stato nominato fra i 50 americani più illustri dalla Library of Congress' Office of Scholarly Programs. Dal '68, da quando per la prima volta *Aureole* è entrato nel repertorio del Royal Danish Ballet, numerosi lavori creati da Taylor sono stati liberati dai diritti per essere rappresentati da oltre 75 compagnie in tutto il mondo. Oltre alla Paul Taylor Dance Company, ormai famosa a livello internazionale, Taylor ha formato nel '93 Taylor 2, una compagnia di sei giovani danzatori che rappresentano la nuova generazione di danzatori all'interno della tradizione Taylor. Taylor 2 è diretta da Mary Cochran, che è una veterana della Paul Taylor Dance Company. L'autobiografia di Paul Taylor, *Private Domain*, pubblicata da Knopf e, in versione tascabile, da North Point Press, ha ricevuto un largo consenso di critica. Il libro è stato nominato dal National Book Critics Circle la più onorevole biografia del 1987. È stata ripubblicata questa primavera da the University of Pittsburgh Press.

Romaeuropa Festival 2000



da sinistra a destra, dall'alto verso il basso:
Germana Baldissari, Fausto Rizzi, Sonia Rico, Anouk Aspisi, Sonia Zarlenga, Fabrizio Grifasi, Monique Veaute, Lucio Argano, Sara Cattarozzi, Monica Mevi, Francesca Persico, Sofia Passaretti, Flavia Franchetti, Gabriella Ricco, Saverio Genovese, Roberta Cari, Valeria Grifasi, Anna Di Berardo, Francesca De Col, Francesca Manica.

Foto Piero Tauro



Il quadro del Romaeuropa Festival 2000 è dell'artista Sveta Pakovska (Repubblica Ceca).

Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura

Consiglio di Amministrazione
Giovanni Pieraccini, Presidente
Monique Veaute, Vicepresidente

Consiglieri

Soci fondatori: Jean Marie Drot ex direttore dell'Accademia di Francia a Roma, Regione Lazio, Marco Morganti Giunti Editore, Edoardo Pugliese avvocato, Miguel Alberio direttore Istituto Cervantes, Richard Alford direttore The British Council, Madeleine Mansvelt Beck addetto culturale Ambasciata dei Paesi Bassi, Bianca Maria Bosco Tedeschini Lalli professoressa Università Roma III, Michael Kahn-Ackermann direttore Goethe-Institut, Suso Cecchi D'Amico sceneggiatore, Giovanni Chiarion Casoni commercialista, Piero D'Orazio pittore, Emanuele Emanuele presidente Ente Cassa di Risparmio di Roma, Gianfranco Facco Bonetti direttore generale Affari Culturali Ministero Affari Esteri, Paola Guerci assessore alla Cultura Provincia di Roma, Walter Le Moli regista teatrale, Carlo Lizzani regista cinematografico, Gerardo Mombelli direttore sede di Roma Unione Europea, Achille Perilli pittore, Vittorio Strada scrittore, Patrick Talbot consigliere culturale Ambasciata di Francia.
Segretario del Consiglio
Fabrizio Grifasi

Collegio dei Revisori dei Conti

Giuseppe Sestili, Presidente
Massimo Pistacchi, in rappresentanza del Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Nerea Colonnelli, in rappresentanza del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Dipartimento dello Spettacolo

Comitato D'Onore

Rappresentanti dei paesi europei aderenti

S.E. Jacques Blot Ambasciatore di Francia in Italia, S.E. Gunter Burbaum Ambasciatore di Austria in Italia, S.E. Eniko Gyori Ambasciatore di Ungheria in Italia, S.E. Maciej Gorski Ambasciatore di Polonia in Italia, S.E. Christiaan Kroner Ambasciatore dei Paesi Bassi in Italia, Dimitar Lazarov Incaricato d'Affari presso l'Ambasciata di Bulgaria in Italia, S.E. Patrick Nothorn Ambasciatore del Belgio in Italia, S.E. Cesar Pauloro Das Neves Ambasciatore di Portogallo in Italia, S.E. Juan Pratt Y Coll Ambasciatore di Spagna in Italia, S.E. Thomas

Rilchardson Ambasciatore di Gran Bretagna in Italia, S.E. José Hana Sevcikova Ambasciata della Repubblica Ceca in Italia, S.E. Joseph Small Ambasciatore d'Irlanda, S.E. Nicolai Spassky Ambasciatore della Repubblica Russa in Italia, S.E. Fritjof Von Nordenskjold Ambasciatore di Germania in Italia, S.E. Rudolf Zelenay Ambasciata della Repubblica Slovacca

Personalità della cultura

Alberto Arbasino, Luciano Berio, Vincenzo Calanella Presidente emerito della Corte Costituzionale, Guido Fabiani Rettore Università Roma III, Han Werner Henze, Luigi Malerba, Dacia Maraini, Giuliano Montaldo, Ennio Morricone, Goffredo Petrassi, Renzo Piano, Gillo Pontecorvo, Folco Quilici, Franco Maria Ricci, Carlo Ripa Di Meana, Stefano Rolando Consiglio Regionale della Lombardia, Ettore Scola, Maria Luisa Spaziani, Francesco Villari

Rappresentanti delle istituzioni pubbliche

Francesco Storace Presidente della Regione Lazio, Silvano Moffa Presidente della Provincia di Roma, Francesco Rutelli Sindaco di Roma

Comitato di Coordinamento

Fanno parte del Comitato gli addetti culturali delle Ambasciate e i direttori delle Accademie o Istituti di Cultura dei 22 paesi aderenti alla Fondazione.

Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura

fondazione@romaeuropa.net

Presidente Giovanni Pieraccini

Direttore generale e artistico Monique Veaute

Direttore esecutivo Fabrizio Grifasi

Romaeuropa Festival

festival@romaeuropa.net

Responsabile operativo Saverio Genovese

Assistente di produzione e

Responsabile logistica Sonia Rico

Romaeuropa Formazione

formarti@romaeuropa.net

Direttore Risorse Umane

e Formazione Lucio Argano

Romaeuropa Promozione Danza

promdanza@romaeuropa.net

Responsabile operativo Francesca Manica

Assistente Gabriella Riccio

Romaeuropa Cinema

cinema@romaeuropa.net

Responsabile operativo Fausto Rizzi

Responsabile Progetto Facoltativo Francesca Persico

Servizi Amministrativi

amministrazione@romaeuropa.net

Responsabile operativo

Sonia Zarlenga

Consulente generale amministrativo

Gianluca Galotti

Consulenza del lavoro Studio Prili

Contabilità Anna Di Berardo

Affari Generali

e Pubbliche Relazioni

Responsabile operativo

Flavia Franchetti Pardo

Segreteria

Francesca De Col

Pubbliche Relazioni

Raffaella Fioretta

Servizi Marketing

marketing@romaeuropa.net

Responsabile operativo Valeria Grifasi

Consulenza Roberta Doyle

Responsabile editing

Germana Baldissari

edizioni@romaeuropa.net

Ufficio Stampa Silvia Nono,

Alessandra Martinelli, Giulia Baldi

ufficiostampa@romaeuropa.net

Promozione internazionale

Anouk Aspisi

prom.esteri@romaeuropa.net

Responsabile sviluppo

Anna Maria Rosati

marketing2@romaeuropa.net

Ufficio promozione

Alessandra Morlupi, Sofia Passaretti,

Elisa Pettinari, Debora Pietrobono

Sviluppo procedure informatiche,

Web master e foto

Piero Tauro

sitointernet@romaeuropa.net

Comunicazione e coordinamento

d'immagine

Baldassarre Carpi Vitelli srl, Roma

Impaginazione e

elaborazione immagini

Ago Santacroce

Pianificazione mezzi

Futura Media

Stampa

Tipografia RotoEffe

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Dipartimento dello Spettacolo

Capo del Dipartimento

Rossana Rummo

Capo della Ripartizione Festival

Elena Fanelli

Capo della Ripartizione Danza

Marina D'Andrea

Capo della Ripartizione Cinema

Francesco Ventura

Comune di Roma

Assessorato alle Politiche Culturali

Assessore Gianni Borgna

Dipartimento Politiche Culturali

Direttore Antonio Calicchia

Ufficio Spettacolo

Responsabile Raffaele De Lio

Settore Tecnico Comunicazione e Promozione

Stefania Esther La Sala

Fiorella Virgili

Maria Cavolata

Organizzazione

Maria Carla Mancinelli

Roberta Arati

Paola Piovelli

Allestimenti

Enrico Mastrangeli

Settore Contabile

Floriana Colomba

Nilde Fanti

Sergio Piceno

Settore Amministrativo

Responsabile Roberta Sorace

Carla Maggiori

Elana Montuori

Rina Mammoli

Antonella Ajello

Ufficio Autorizzazioni Locali di Pubblico Spettacolo

Responsabile Grazia Scalia

Sovrintendenza ai Beni Culturali

Sovrintendente

Eugenio La Rocca

Ufficio Gestione del Territorio

Responsabile

Roberto Del Signore

Progetto a cura di

Raffaele De Lio

Regione Lazio

Presidente

Francesco Storace

Assessore alla Cultura

Luigi Ciaramelletti

FENDISSIME - VIA FONTANELLA BORGHESE 56/A (ANGOLO VIA DEL CORSO) ROMA +06 69666654

FENDISSIME



dal 3 ottobre
al 3 novembre

Romaeuropa Festival 2000

fondazione
ROMAEUROPA
arte e cultura

Sotto l'Alto
Patronato del
Presidente
della Repubblica
Italiana

Ministero per
i Beni e le
Attività Culturali
Dipartimento
dello Spettacolo



Comune di Roma
Assessorato alle
Politiche Culturali
Dipartimento Cultura
Spettacolo



Regione Lazio
Assessorato alle
Politiche per la Cultura,
lo Spettacolo,
il Turismo e lo Sport

Unione Europea -
Progetto Cultura 2000



PRESIDENCIA
— NACION ARGENTINA —

Presidencia de la
Nación Argentina -
Secretaría de Cultura,
Secretaría de Turismo

Gobierno de la Ciudad
de Buenos Aires -
Secretaría de Cultura

Gobierno de la Ciudad
de Porto Alegre -
Secretaría de Cultura



Département
des affaires
internationales



Académie de France à
Rome - Villa Medici



The
British
Council

Ambasciata del
Regno dei Paesi Bassi
a Roma

Le attività della
Fondazione
Romaeuropa
sono sostenute da

ENTE CASSA
DI RISPARMIO
DI ROMA



Società Musica per
Roma

Teatro di Roma

Accademia Filarmonica
Romana

Casa delle Letterature

Brancaleone

Club
la Repubblica



S.p.A.



Rai Radio Tre



Kata Web

Sponsor tecnici



Il programma degli INCONTRI nella CASA DELLE LETTERATURE è realizzato in collaborazione con
il Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali, Dipartimento Cultura, Ufficio Convegni
Mostre Conferenze.

Il programma del Festival si svolge nell'ambito delle Celebrazioni Internazionali delle Nazioni Unite